Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 79 (1937)

Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 79° Lugano, Giugno 1937. N. 6

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Storia dell'Arte in Isvizzera

La prima opera che affronti nel suo complesso questo argomento — non molto vasto, ma molto complesso — è quella pubblicata nel 1876 dal professore Rahn (nome di particolare venerazione per noi), *Geschichte der bildenden Künste in der Schweiz.* L'opera del Rahn, che non arriva che alla fine del Medio Evo, era la prima e restò l'unica per sessant'anni interi; e sì che quel lungo periodo fu come mai fertile e fecondo di studi e ricerche e pubblicazioni intorno all'arte figurativa nel nostro paese: ma fu periodo di studi e ricerche particolari, di monografie parziali.

Dopo quel fervido lavorìo analitico, ecco che ora compare una sintesi che lo mette tutto a profitto, che lo inserisce e vivifica in una trattazione complessiva; è la *Kunstgeschichte der Schweiz* di Joseph Gantner (Verlag von Huber & Co, A. G., Frauenfeld) della quale è stato pubblicato il primo volume l'anno scorso.

Anno, il 1936, particolarmente felice per l'arte della Svizzera, che ebbe l'onore di ospitare il XVI congresso internazionale di storia dell'arte; congresso — giova notarlo — vagante, che trasportò i partecipanti da Basilea a Zurigo, da Berna a Losanna, da Friburgo a Neuchâtel: toccava proprio al nostro paese, essenzialmente federalista, a inaugurare questa novità così piena di significato. Quel congresso (che aveva come tema centrale « Problemi d'arte svizzera »), giovò senza dubbio molto a suscitare nuovo ardore tra gli studiosi d'arte nostri: ne restano i frutti nei *Résumés* delle comunicazioni fatte durante il congresso, e specialmente in un interessante pubblicazione, *Betrachtungen zur Kunst der Schweiz* (Basilea, Holbein-Verlag, 1936), dove si trovano undici saggi su questioni d'arte nella Svizzera: dall'architettura medievale a quella militare, dalla scultura alle arti minori. Nè vanno dimenticate, tra le manifestazioni suscitate dal congresso, le esposizioni che le varie città organizzarono.

* * *

Il primo volume della *Storia* del Gantner (che è libero docente di storia dell'arte nell'Università di Zurigo) ci si presenta sotto la custodia del San Pietro romanico del duomo di Coira, e va dal periodo elveto-romano alla fine del periodo romanico. Ricchissimo nella parte bibliografica e illustrativa (contiene 236 illustrazioni), questo lavoro presenta, insieme a caratteri di stretto metodo scientifico, caratteri di esperta e viva sensibilità estetica: qualità che non sempre vanno a braccetto in opere di questo genere, dove quasi senza eccezione l'una fa da padrona e l'altra da ancella. Non si vuol dire che quì l'equilibrio sia pienamente raggiunto (del resto è giusto che la parte scientifica dia il tono), ma fa piacere sentire che la vasta e minuta informazione non sopraffà la valutazione estetica: l'autore discute ampiamente e vaglia le varie opinioni attorno a una questione, ma il fitto apparato bibliografico non gli cela mai la visione diretta del monumento in discussione: la sua personalità è sem-

pre viva e presente, dà alla vasta opera il tono fondamentale.

Tre parti compongono questo primo volume: il periodo elveto-romano (trattato piuttosto brevemente), l'arte dei primi secoli, e l'arte romanica. Nella trattazione sono tenute presenti le condizioni storiche, le relazioni tra paese e paese, le divisioni ecclesiastiche, il progressivo estendersi e ripartirsi degli ordini religiosi: che, per la architettura specialmente, è uno dei principali e più sicuri fili conduttori. Basti dire, per un esempio di questa larghezza di vedute e di informazione, che son qui citate la *Storia della Mesolcina* del Vieli e una frase di quella *Breve storia di un popolo limitaneo* che Eligio Pometta pubblicò nel 1934: « La confederazione svizzera è concezione latina ».

Lasciando i monumenti che risalgono ai primissimi secoli del Medioevo (specie intorno alle due sedi episcopali di Ginevra e di Coira, oltre s'intende a Saint-Maurice, dove probabilmente la vita cristiana continuò direttamente quella pagana, e i nuovi monumenti sorsero su fondamenta romane), è interessantissimo seguire il propagarsi, nell'epoca carolingia, del tipo di chiesa a navata semplice con triplice abside: tipo che nei Grigioni lasciò due esempi di primaria importanza: la chiesetta di San Pietro a Müstail (che è la più vecchia delle chiese intatte della Svizzera: fra l'VIII e il IX secolo); e quella del convento di Münster (fondato verso l'800), che il Gantner dice di importanza europea. In quella chiesa si scopersero avanzi di una decorazione murale (che nel 1908/9 furono trasportati nel Museo Nazionale di Zurigo) di grandissimo interesse; e come nel tipo di costruzione si scorge una derivazione dall'architettura romana, così negli affreschi il Gantner addita il perdurare della pittura della tarda romanità. Della plastica carolingia sono prezioso esempio gli avori della legatura dell'*Evangelium longum* nella biblioteca capitolare di San Gallo: probabile opera del monaco Tutilo, verso il 900.

San Gallo è, s'intende, luogo di capitale importanza: legato alla comparsa dei missionari irlandesi, che San Colombano guidò attraverso la Borgogna e la Svizzera fino a Bobbio (Piacenza), dove morì nel 615. Nella biblioteca di San Gallo si conserva un celeberrimo documento di architettura carolingia: il piano — disegnato in rosso su quattro gran fogli di cartapecora, con indicazioni e misure e scritta dedicatoria all'abate Gotzbert, dell'anno 820 circa, — del complesso di tutto un monastero: attorno a una grande chiesa (lunga una sessantina di metri), sono disegnati con mirabile precisione scuole, alberghi, chiostro, abitazioni, giardini, laboratori. Una piccola città che doveva, conforme la regola dell'ordine, bastare a sè: « Monasterium ita debet constitui, ut omnia necessaria... intra monasterium exerceantur ».

* * *

Dopo questi accenni frammentari — che bastano a dire come il nostro paese anche in quei tempi fosse aperto a ogni influsso: fortunato punto di confluenza e d'incrocio — converrà fermarsi con più agio sul periodo romanico, che presenta particolare interesse per il Ticino. E proprio nel Ticino il Gantner prende l'esempio più semplice di architettura sacra, la chiesa del castello a Castel S. Pietro: elementare costruzione quadrangolare, tetto a due spioventi, muri lisci, — dove soltanto l'abside e qualche decorazione della porta testimoniano dello scopo dell'edificio. Ma nel Ticino ancora è il Battistero di Riva San Vitale, di architettura ben più complessa, dove l'autore addita la chiara derivazione classica.

L'architettura romanica è per noi la sola architettura medievale; e nel nostro paese durò un mezzo millennio circa: ancora nelle valli si costruiva secondo i modi romanici quando nelle città cominciavano a sorgere i primi edifici rinascimentali; il gotico si può dire pressochè sconosciuto da noi. Il romanico è insomma lo stile dei nostri costruttori fino a tutto il Quattrocento: come si conviene a un paese che tanto ha contribuito, con le sue inesauribili schiere di « magistri de muro », a diffondere quell'architettura nel mondo: se non si vuole addirittura dire a crearla. E con molta giustezza nota il Gantner che il volto del nostro paese sarebbe diminuito, se venissero a mancare i tanti monumenti romanici, dei quali il Ticino è ricco

più di ogni altra regione svizzera: «die tessinische Landschaft... weniger wäre ohne die romanischen Bauten in ihr».

Così numerose le chiese che il Gantner può tentare di stabilire un elenco dei caratteri peculiari di un romanico «ticinese»: e fuori di dubbio c'è stretta parentela fra le basiliche di Biasca e Muralto, fra le cripte di questa e di San Nicolao di Giornico, e così via. Speriamo che presto una pubblicazione dei «Monumenti storici» venga a illustrare compiutamente questa bella parte della nostra architettura. Passate le Alpi, si incontrano di questo stile insigni monumenti, complessi e solenni; basta nominare Romainmôtier o Payerne, la cattedrale di Basilea o le chiese di Zurigo per sentire anche meglio la rustica semplicità delle nostre chiese romaniche; che non per questo perdono di pregio, anzi acquistano anche più nettamente un loro sapore: le sentiamo anche più nostre e care.

Quelle costruzioni della Svizzera interna sono arricchite da decorazioni plastiche spesso pregevoli: basti citare la porta di San Gallo nel Münster di Basilea (fine del secolo XII), o i capitelli del duomo di Coira; le nostre invece ne sono — salvo qualche modesto esempio — quasi del tutto prive. Invece in esse si trovano — a Negrentino sopra Prugiasco e a Rovio — due delle tre decorazioni pittoriche del periodo romanico ancora superstiti in Isvizzera (la terza è a Montchérand, presso Orbe). Quella di Rovio, molto guasta e in parte ridipinta, presenta uno schema decorativo di abside che da noi vivrà fino a tutto il secolo XVI; a Negrentino il frammento di affresco superstite è in buone condizioni ed ha gran valore, oltre che per la qualità artistica molto alta, per la composizione insolita. Nobilissima pittura in quella valle di Blenio, così ricca di monumenti artistici, che fu tramite vitale fra mezzogiorno e settentrione, fra il nostro paese (e la Lombardia) e il Grigioni; dove per questa via arrivavano ancora, nel Quattro e nel Cinquecento, pittori nostri. Non si può tacere, parlando della pittura romanica, del soffitto dipinto della chiesa di Zillis nei Grigioni — proprio in quella valle che è direttamente congiunta con Blenio: soffitto che comprendeva, nello stato primitivo, 153 riquadri (e 120 circa esistono ancora in ottimo stato), con scene del Nuovo Testamento, simboli sacri, mostri e animali favolosi: singolarissimo monumento, che si data verso la metà del secolo XII.

* * *

Questo primo volume della *storia* del Gantner abbraccia un periodo di dodici secoli circa: periodo quanto mai lacunoso, del quale le testimonianze ci son state trasmesse frammentariamente, secondo l'arbitrio del caso quasi. Su quelle lo storico deve ricostruire uno sviluppo continuo, deve ritrovare un armonico svolgersi di forme e di modi artistici, integrando e supplendo in qualche modo all'avarizia del tempo. Arduo compito, che il Gantner ha saputo eseguire con magistrale fermezza; questo suo primo volume, così nutrito di dottrina e di intelligente sensibilità, dà l'impressione di un'opera che per un pezzo resterà definitiva. Lo si chiude con la certezza di doverlo spesso e volentieri riaprire, intanto che con i più caldi voti affrettiamo — come si diceva una volta — la comparsa del volume che continuerà la bella impresa.

Piero Bianconi.

Centenario della Società "Amici dell'Educazione del Popolo,,

Nei p. fascicoli pubblicheremo:

La Società «Amici dell'educazione del popolo» dal 1837 al 1881 (Giovanni Nizzola);

Dal 1882 al 1915 (Giuseppe Alberti);

Dal 1916 al 1937 (E. P.).

* * *

I tre forti volumi di Antonio Galli (Ed. Grassi) sono quasi interamente stampati.

* * *

Il 4 luglio, alle 2 e 30 pom., riunione, a Bellinzona, della Commissione dirigente e del Comitato speciale.

Autorità e libertà nel pensiero di Benedetto Croce

Benedetto Croce, il grande educatore, rispondendo a tre domande della rivista americana « New Republic », ha scritto il seguente atto di fede, divulgato e commentato, in Europa, dal « Manchester Guardian ».

La gente domanda spesso: «Credete che il mondo vada verso regimi autoritari? che la filosofia si avvii verso un nuovo realismo anti-idealista? che l'arte si diriga verso il futurismo o il dadaismo? - e così via. Chiamiamo questa specie di domande, « meteorologiche » come quella dell'uomo che vuol sapere: « Credete che piova oggi; devo portare l'ombrello? ». Ma i problemi morali, intellettuali, estetici e politici non sono fuori di noi come la pioggia e il bel tempo: sono dentro di noi, tanto che non v'è senso a domandare che cosa accadrà o non accadrà di essi, quando spetta a ciascuno di noi lavorare a risolverli secondo la nostra coscienza e la nostra capacità.

✶

Debbo inoltre dichiarare che tra le offese commesse oggi contro la libertà nessuna è per me più seria di quella contenuta nella domanda se deve preferirsi il regime liberale o l'autoritario.

Ricordo la storia di quel tale che domandò a un amico: «Mi hanno schiaffeggiato: che devo fare? ». L'amico replicò: « Tienti gli schiaffi ». E' chiaro che chi rivolge ad altri domande su questioni che toccano il suo onore d'uomo, ha già egli stesso cessato, tra sè, di salvaguardare l'onor suo. Libertà e soppressione della libertà non sono termini comparabili, come due cose di differente valore, una delle quali può essere ragionevolmente preferita all'altra; perchè la prima significa umana dignità e civiltà; la seconda abbassamento degli uomini allo stato di greggi tratti alla pastura, o di mandre di bestie selvagge ammaestrate e domate.

Quando considero l'epoca nostra, mi appare il futuro della libertà come perfettamente radioso: non vedo promessa di luce nell'autoritarismo. Nel passato l'autorità, sotto forma di teocrazia, monarchia o oligarchia, aveva basi mistico-religiose che nel pensiero umanistico moderno sono state sostituite da chiari umani ideali. Ma l'autoritarismo d'oggi, o quello futuro, è irreligioso e materialistico, a dispetto delle finzioni retoriche e del fanatismo, e consiste soltanto nel brutale dominio della forza sui popoli, che sono costretti a non vedere e non sapere, e a lasciarsi guidare e a obbedire.

Per elevare questa obbedienza ad un piano più immaginoso, nobile ed eroico, è costume parlare di disciplina militare, la quale si estende o deve estendersi alla società intera, disciplinandola. La disciplina militare ha la sua funzione come una delle parti componenti la società. Se invece di essere contenuta nella società, contiene la società stessa, o è altrettanto estesa, non è più disciplina militare, ma soppressione dell'intelligenza. Un artista con la faccia d'un caporale, uno scienziato con quella d'un sergente, un politico che aspetta il comando e lo esegue ciecamente, non sono realmente nè artisti, nè scienziati, nè politici, ma soltanto degli imbecilli.

Il fatto che i problemi politici siano oggi posti secondo il termine « masse », e secondo ciò che alle « masse » è più gradevole, è pure dovuto a una forma di decadenza mentale. Le « masse » non sono come qualcuno sostiene, cosa nuova nella storia; sono sempre esistite, in proporzioni più ristrette, perchè l'intera società era più piccola, ma della stessa qualità e mentalità, con la stessa minaccia e lo stesso pericolo. E il sano pensiero politico non le ha mai considerate come le dominatrici della società, ma ha sempre affidato l'opera di governo ad una classe, non economica ma politica, la quale abbia la capacità di governare. Così il problema non è di masse, ma di classe di governo.

E anche qui, il male, se vi è un male, è in noi stessi; ed in noi, solo in noi, è il rimedio. E' inutile cercarlo fuori di noi.

✶

Il liberalismo è in pari tempo l'amico e il nemico della democrazia. L'amico perchè una classe di governo liberale è una classe aperta e i suoi sforzi sono tutti diretti verso un maggiore incremento ed una migliore scelta dei suoi membri e dei suoi aderenti, così che è un modo di governo che per la sua stessa costituzione educa i governati al lavoro di governo. Ma è un nemico della democrazia quando questa tende a sostituire il numero e la quantità alla qualità, perchè sa che, quando avviene, la democrazia prepara l'avvento della demagogia e inconsapevolmente quello delle dittature e delle tirannie, distruggendo se stessa.

Il corollario pratico per uomini di buona volontà è: lavorate sempre, in ogni condizione, usando i mezzi alla vostra portata (e sono innumerevoli, variatissimi, offerentisi ogni giorno) per preservare e rinnovare lo spirito del liberalismo, studiando in ciascun caso quali metodi sono più adatti, purchè conducano sempre a quel fine, e non menino al tradimento o alla sofisticazione di quel fine.

Chiunque lavori per un ideale trova nella sua stessa attività la sua speranza e la sua gioia. Tuttavia la sua carne mortale può chiedere il conforto di una più definita speranza. E può averlo se considera quanto grande ancora è, nelle presenti condizioni del mondo, la somma delle capacità intellettuali e morali, e che l'ordine liberale è ancor stabile in alcune grandi e poderose nazioni, le quali saranno in grado di affrontare i pericoli cui quell'ordine è esposto, e serviranno di guida per un risveglio e una rinascita generali. Perfino sotto i regimi autoritari permangono gli effetti d'una libertà precedentemente goduta, e si trovano nelle molte capacità persistenti, di cui quei regimi profittano, anche mentre le sopprimono e soffocano la loro semenza compromettendo e distruggendo quelle forze produttive per il futuro, sebbene ne abbiano essi stessi bisogno per mantenersi al potere.

Ma, in ogni modo, consideriamo pure quanto di peggio può avvenire. Il più gran male immaginabile sarebbe la fine della lotta che infuria, con la disfatta della libertà e il trionfo dell'autoritarismo di tipo « totalitario », come è oggi chiamato, in quegli stessi paesi che non sono stati ancora infettati. Ebbene, ciò significa la rovina ma con la certezza che il corso della libertà riprenderà necessariamente sotto nuove forme e che ricomincerà sulle basi di quelle forze che furono temporaneamente sconfitte, ma vinceranno nell'avvenire.

✶

Alla questione finale (e chi rivolge la domanda astrae da ogni considerazione morale e politica) « se i regimi autoritari assicurino meglio dei liberali la sicurezza individuale, cioè gli interessi materiali ed economici » non v'è risposta se non in un'altra domanda: « Se gli affari di un individuo sono meglio protetti dando, ad un altro, mano libera di amministrarli come vuole, senza diritto d'intervenire, di dissentire, o domandare spiegazioni ».

Anche a questo proposito mi viene in mente un apologo. Il re d'Illiria (nei «Re in esilio») rinunciò al trono per vivere in solitaria beatitudine con una donna; questa, quando le disse quel che aveva fatto per amor suo, gli gridò: « Povero grullo!», e gli voltò le spalle.

La compianta signora Luisa Franscini ved. Bellini, in ricordo dell' illustre suo Genitore, ha disposto per una donazione di duemila franchi a favore della Società « Demopedeutica » e di duemila franchi a favore della Cassa Pensione dei Docenti. Esecutore di questa volontà dell' Estinta è stato il signor Tiberio Pasini-Pancaldi, amico da molti anni della famiglia Franscini, funzionario presso la Direzione delle Dogane.

Nel mentre rinnoviamo il nostro devoto omaggio alla memoria dell'Estinta, diamo atto, con riconoscenza, a nome della « Demopedeutica » dell'avvenuta donazione, e porgiamo al signor Pasini, che con sollecitudine ha provveduto al versamento di cui venne incaricato, i migliori ringraziamenti.

La Scuola svizzera di Genova (1)

Cari compatriotti e colleghi,

Dopo la guerra mondiale (non dimenticheremo mai il patriottismo e i sacrifici degli Svizzeri accorsi, durante la mobilitazione, nel 1914) la nostra patria si interessò sempre di più delle sue numerose colonie, del loro sviluppo, della loro vita spirituale e, di conseguenza, dell'educazione impartita nelle scuole all'estero.

Tuttavia anche oggi gran parte della nostra popolazione ignora completamente la vita e la mentalità dei suoi compatriotti; la loro visita, che per noi è un grande onore, ci permette di parlarne

Siamo Loro infinitamente grati per l'interesse che ci hanno dimostrato venendo qui e, benchè dispongano di poco tempo, mi permetterò di descrivere, a grandi tratti, la nostra vita, le nostre difficoltà, le nostre intenzioni. Mi limiterò il più possibile nelle mie spiegazioni, avendo letto il loro ricco programma di questi giorni; però, avendo finalmente l'occasione di parlare a colleghi svizzeri, sento venire su tanti pensieri che mi perdoneranno se m'impossesso di una mezz'ora del loro tempo.

Loro sanno dai giornali che i compatriotti all'estero, in questi ultimi tempi hanno dovuto lottare contro la crisi e difendere le loro posizioni. E' una lotta accanita e tutti gli Svizzeri fuori patria, che vivono in condizioni modeste e spesse volte deplorevoli, comprendono che nemmeno la patria può dare loro il pane in questo momento.

Molti confederati subiscono i crudeli colpi del destino accettando ore di lavoro ridotte, cambiamenti sfavorevoli e licenziamenti dolorosi; in patria però non torneranno per mangiare pane mendicato.

Guardiamo adesso un po' da vicino la vita spirituale di queste famiglie. Da mesi, da anni, i mezzi non bastano più per pagare l'abbonamento di un giornale svizzero, nè la quota del Circolo Svizzero. Anche il sogno di ogni Svizzero all'estero di far vedere le bellezze della Patria ai suoi figli, affinchè questi portino inciso nei loro cuori freschi, aperti, entusiasti, il ricordo della patria, diventa sempre più irrealizzabile.

Al contrario, l'influenza dell'ambiente dove vivono si fa sempre più intensa, specialmente in quelle famiglie dove la mamma è di nazionalità estera. In più, giornali, cinematografi, riviste militari e compagni di scuola, tutti inquadrati e protetti da una mano invisibile e onnipotente (lo Stato) influiscono enormemente sui piccoli cuori svizzeri, e, senza che se ne accorgano, la Patria, fantasma lontano svanisce a poco a poco nella luce abbagliante dei fatti di ogni giorno. La mentalità non svizzera prende possesso nell'animo del ragazzo... **E la Svizzera ha perduto, per sempre, un suo figlio...**

Sono lontano da ogni esagerazione; bisogna attirare l'attenzione del nostro Governo su questi fatti, perchè in Patria non si può immaginare quanto l'intensa propaganda e la vista dei continui attraenti fatti di ogni giorno (sviluppo tecnico, successi nel campo sportivo e militare) influiscono sull'animo giovanile, senza tradizione, senza esperienze, aperto a tutto quel che sembra grande, forte, moderno.

Questo è un pericolo nascosto, innegabile, insidioso. E solamente un forte patriottismo in famiglia resisterà per qualche tempo.

Oggi più che mai dobbiamo riconoscere ed ammirare la preveggenza di quegli Svizzeri che, 80 anni fa ebbero un patriottismo così puro, e il coraggio morale e materiale di istituire scuole all'estero per i loro fanciulli. Non ce-

(1) Discorso pronunciato dal sig. H. Kestenholz, Direttore della Scuola Svizzera di Genova, ai sigg. Maestri ticinesi del 3° Circondario, guidati dagli On.li Ispettore G. Albonico e Direttore E. Pelloni, durante la loro visita alla Scuola, il 30 aprile 1936.

Scuola svizzera di Genova.

dettero davanti agli ostacoli numerosi, non temettero gli ingenti sacrifici necessari al mantenimento e alla vitalità della scuola.

Se questi compatriotti avessero saputo, 50 anni fa, quale importanza nazionale avrebbero raggiunto le scuole svizzere, certo avrebbero potuto essere giustamente fieri dell'ardua ed utilissima opera iniziata.

Anche oggi troviamo di questi Svizzeri che difendono e che difenderanno il nostro spirito. Ai nostri giorni più che mai l'Elvezia ha bisogno di tali uomini. Perchè? Perchè **un decimo** della popolazione svizzera (voi lo sapete meglio di me) vive all'estero e la maggior parte non ha relazioni con le istituzioni svizzere, e un'altra parte non è in grado di pagare la retta abbastanza alta delle nostre scuole. Così tanti ragazzi svizzeri, intelligenti, cari, non prendono mai contatto con la vita spirituale svizzera e si perdono per sempre.

Dobbiamo ammettere alle nostre scuole questi ragazzi ?

Grazie alla mano aperta qua e là da generosi compatriotti e al sussidio annuale del nostro Governo di Berna, possiamo iscrivere ai nostri Istituti anche

allievi svizzeri che pagano soltanto la metà della retta o li prendiamo anche gratuitamente.

La Scuola Svizzera è l'unico luogo dove lo scolaro svizzero sente le tre lingue del suo paese, l'unico luogo dove vibri la mentalità svizzera. Pieni di entusiasmo e di nostalgia per la patria lontana, tutti, uniti in quel sentimento così forte, seguono l'insegnamento basato su programmi svizzeri. Per loro, la Patria non è più una bella parola, un fantasma come una volta, ma comincia a vivere, a prendere forma, a farsi sentire. L'animo ne percepisce il valore, fonte di patriottismo puro e di forza per resistere.

In questa piccola Patria — la scuola — il ragazzo, isolato e perduto fuori, prende contatto con i suoi pari. Il suo animo si schiarisce, si consolida, si decide per la Patria. E coll'entusiasmo crescente, il figlio avvicina la madre straniera al paese natio del padre, qualche volta in modo commovente. E nessuna espressione è troppo forte per descrivere il patriottismo e l'affetto sincero che incontriamo in certe famiglie.

Nonostante il breve tempo di cui dispongo per dirvi superficialmente dell'atmosfera nella quale cresce la gioventù svizzera all'estero, sono certo che acconsentirete se vi dico che il terreno più adatto per l'educazione nazionale, è la Scuola Svizzera all'estero.

Oggi le Colonie passano anni duri e sono preoccupatissime del loro avvenire.

Poco fa sfogliando gli elenchi nominativi degli Svizzeri iscritti al nostro Consolato, ho constatato con sorpresa che i ranghi sono decimati e che ci manca l'afflusso dei giovani provenienti dalla patria per perfezionarsi nelle lingue. Non hanno più nessuna possibilità di trovare posto.

E molti genitori sono costretti, con grande rincrescimento, di rinunciare alla nostra educazione svizzera, e di mandare i loro fanciulli nelle scuole statali gratuite, e così la situazione economica della scuola diventa sempre più precaria.

Ma tutti quelli che vedono e che vivono da vicino la situazione, sono persuasi che le scuole all'estero devono essere salvate, anche con sacrifici da parte del nostro Governo.

Un forte aiuto mi sembra un dovere nazionale, una testimonianza di gratitudine verso i figli di questi Svizzeri intraprendenti che, andando all'estero, crearono con tanti sacrifici le nostre ottime relazioni commerciali con tutti i paesi e che seppero conservare ed aumentare la reputazione alta del nostro lavoro e dei nostri prodotti in tutto il mondo. Senza questo lavoro preparatorio, senza questa iniziativa ardita da parte di essi lo sviluppo straordinario dell'industria svizzera e dell'esportazione non sarebbe stato possibile.

I sacrifici fatti finora quasi regolarmente ogni anno, che bastavano a coprire i disavanzi annuali delle nostre Istituzioni, cominciano a pesare sulle nostre Colonie e non c'è speranza di miglioramento.

Per fortuna gran parte della popolazione svizzera capisce l'importanza degli emigranti per il paese stesso, ed è decisa ad aiutare.

E le scuole all'estero meritano tutta la fiducia, perchè difendono qualche cosa che vale di più dell'insegnamento quotidiano; esse difendono le anime **fresche** dei **fanciulli** svizzeri e le avvicinano lentamente alla patria. **Questo processo non è altro che una rinaturalizzazione di forze nazionali** che si sarebbero perse per sempre.

Questa casa, dove ora siamo, cari compatriotti, è un riparo, un'isola che non cederà. Anche il Governo a Berna è del nostro parere e ci ha promesso un aiuto efficace almeno fino al 1940.

Se la Patria stessa ci fa sentire il suo gradimento ed interesse, le nostre piccole forze saranno raddoppiate e cercheremo di raccogliere tutti i piccoli svizzeri persi nel mare immenso del mondo, e di ricondurli come forze vitali ed utili alla Patria.

Prima di parlarvi del nostro Istituto debbo ringraziarvi cordialmente a nome del Comitato della Scuola e dei miei

colleghi per l'interesse che vi ha portati a farci visita. Ciò non dimenticheremo mai, perchè più grande prova della simpatia per gli emigranti non potevate darci.

* * *

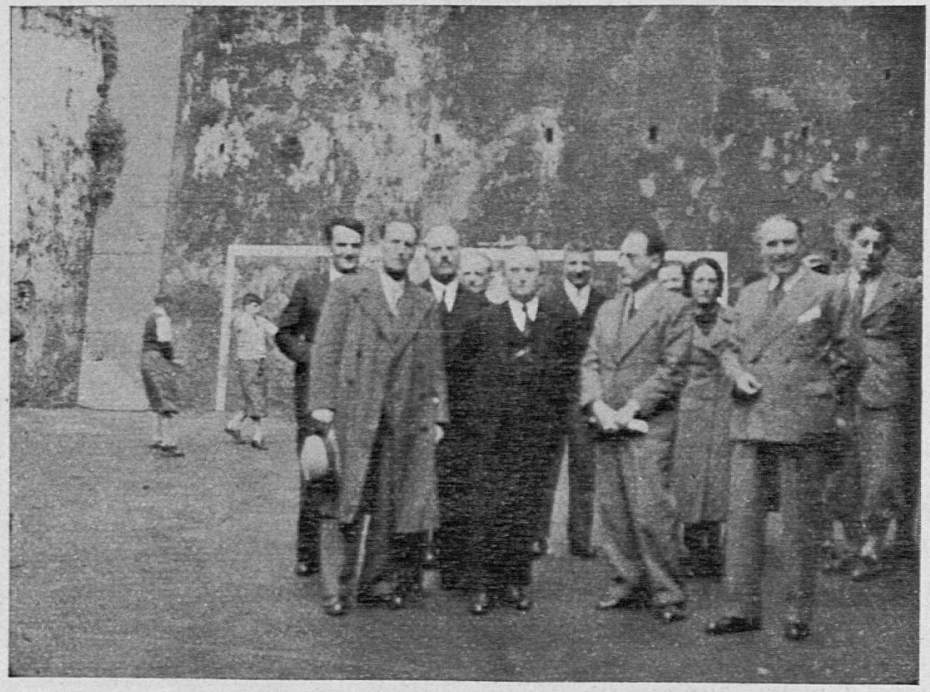
Cari compatriotti e colleghi,

Dopo la nostra modesta accoglienza nella chiesa (sentiranno qualche canzone e qualche recitazione), vedranno nella palestra una **Esposizione didattica** dove troveranno tutti i manuali e il materiale didattico speciale usati nella scuola e tutti i quaderni.

Nelle classi vedranno gli **allievi stessi** nel ritmo normale del lavoro **senza nessuna preparazione speciale.** Insisto su quest'ultimo punto, perchè è sempre utile saperlo quando si visita una scuola sconosciuta.

Il nostro compito quì è molto difficile per il miscuglio di nazionalità. Ci sono allievi dei paesi seguenti: Austria, Argentina, Brasile, Francia, Inghilterra, Italia, Olanda, Scozia, Svizzera, Ungheria, U. S. A. Quante lingue diverse parlano e quanti programmi differenti hanno subìto! Le difficoltà aumentano ancora: soltanto la metà degli scolari entra nella prima classe elementare. Alcuni ragazzi sono molto avanti nelle lingue, altri non hanno quasi mai sentito parlare di un altro idioma e — cosa strana — quasi tutti sono molto indietro nell'aritmetica. Non parliamo delle scienze naturali e della geografia!

Siccome la lingua base ufficiale della Scuola Svizzera di Genova è il Francese, e anche l'Italiano è obbligatorio, i nuovi scolari sono costretti di imparare contemporaneamente due lingue. Prepariamo però gli allievi, non soltanto per l'ammissione alle diverse scuole medie della Svizzera francese, tedesca e italiana, ma anche per gli esami dello Stato italiano, che ha un vastissimo programma.



Nella Scuola svizzera di Genova.
Da sin.: Isp. Albonico; Gaspare Tognola, Vice-console; Dir. Hans Kestenholz; Ercole Caminada, pres. Comitato della Scuola.

Oggi abbiamo allievi nelle scuole medie di Losanna, Zugo, Zurigo, Svitto, Coira, Schiers, Samaden, Baldegg e Briga.

Con il primo anno scolastico (6 anni di età) comincia l'insegnamento del Francese, parallelo a quello dell'Italiano. Dopo tre anni, cioè nella quarta classe, si aggiunge l'insegnamento del Tedesco o dell'Inglese.

A nove anni di età i fanciulli studiano seriamente le tre lingue nazionali. Voi intuite le enormi difficoltà da supe-

rare, da parte dei maestri e della scolaresca, intelligente ma eterogenea, e siete certamente d'accordo se dico che nessuno sforzo e miglioramento metodico da parte dei nostri insegnanti è superfluo per facilitare il lavoro e i compiti degli scolari.

Dopo la 4ª classe tutte le materie vengono insegnate in lingua francese, il che rappresenta un altro grande ostacolo per gli allievi, specialmente nel campo dell'aritmetica.

Il Corpo insegnante del nostro Istituto si compone di undici tra maestre e maestri, che si occupano in tutto di 27 materie, cioè: Francese, Italiano, Tedesco, Latino, Inglese, Aritmetica, Algebra, Computisteria, Geometria, Geografia (generale, italiana, svizzera), Storia (generale, italiana, svizzera). Botanica, Zoologia, Antropologia, Fisica, Chimica, Disegno art., Disegno tecnico, Calligrafia (Hulliger), Canto, Ginnastica, Lavoro femminile, Religione cattolica e protestante.

Avendo constatato l'estrema delicatezza del problema educativo e didattico, abbiamo cercato di superare, a mano a mano, con mezzi ben ponderati, i punti scabrosi provenienti da un programma carico. I due massimi criteri che ci guidano sempre sono:

mai danneggiare la salute degli scolari,

non distruggere il loro entusiasmo, indispensabile per ogni progresso nel campo educativo.

L'insegnamento delle lingue moderne è il nostro compito primo. Per evitare confusioni dannose nelle giovani teste che debbono studiare almeno tre lingue, è essenziale una grande sicurezza nella grammatica. Cerchiamo di ottenere questo scopo per mezzo di un lavoro costruttivo, ponderato e sistematico (è inutile dirlo) con una intensa collaborazione tra i colleghi.

Partendo dal fatto che la maggior parte dei ragazzi sono « tipi visivi » e che più del 90 per cento di tutte le nozioni che possediamo ci sono fornite dagli occhi, abbiamo introdotto, per l'analisi grammaticale e logica, l'uso dei colori, coi quali le parti del periodo vengono sottolineate e — per non dimenticare la cosa essenziale — **in ogni lingua viene usato sempre lo stesso colore per la stessa parte della frase.**

Anche in questo campo piuttosto sterile le nostre esperienze ci hanno confermato che la scuola attiva, il lavoro in gruppi alle lavagne sono gli unici incomparabili mezzi per ottenere una certa sicurezza.

Ogni analisi fatta alla lavagna (davanti a tutti gli scolari, eseguita dai compagni: il maestro controlla solamente) sul quaderno o sul libro è pertanto:

molto visibile e chiara,

molto semplice ed espressiva,

richiede pochissimo dispendio di tempo.

Sono evitate così le interminabili e per tutti noiose pagine di analisi che, invece di chiarire le cose, aumentano la confusione.

L'insegnamento impartito in questo modo, da ogni maestro, in tre o quattro lingue, aguzza la vista in fatto di grammatica già dalla terza elementare. In questa classe introduciamo solamente due nozioni: Il Soggetto (colore rosso) e il Predicato (colore azzurro). Nella quarta classe aggiungiamo i complementi (accusativo: color verde; dativo: color giallo) per la preparazione al Tedesco. Successivamente e con ritmo accelerato si introducono le altre parti dell'analisi logica, così che i fanciulli, senza accorgersene e senza grande fatica, arrivano a una sicurezza soddisfacente, che è la base indispensabile per lo studio delle lingue nel nostro istituto.

Un'altra caratteristica del nostro insegnamento è l'intensificazione dell'insegnamento stesso, cioè la lotta contro la perdita di tempo. Il poco tempo disponibile per ogni materia ci costringe (e ne siamo contenti, perchè ogni ostacolo ci rende più forti) a insegnare in modo conciso, scegliendo rigorosamente solo le cose principali e necessarie **per la vita,** tralasciando le minuzie. Rifiutiamo assolutamente qualunque riproduzione automatica, che escluda il lavoro personale dell'allievo; ci basiamo sulle diretti-

Visita alla Scuola elementare di Sestri Ponente.

ve della **Scuola Attiva** e vogliamo arrivare a mettere il ragazzo in condizioni di trovare da sè la via che conduce al vero.

Qualche volta, sfogliando i nostri programmi voluminosi, ci sembra quasi impossibile di rimanere fedeli a questo metodo; ma persistiamo, convinti della bontà della Scuola Attiva. Per i nostri allievi ho condensato queste idee in tre parole, che ripeto spesso:

observer; réfléchir; agir.

Anche nell'aritmetica si applicano i sistemi sopra indicati. Prima cosa necessaria: Concretezza massima della materia e pensare sempre che l'allievo deve superare anche le difficoltà di una lingua straniera (anche questa materia viene insegnata in francese dopo la quarta classe). L'interesse deve essere tenuto vivo da problemi pratici, veri. Solamente l'entusiasmo del maestro e dello scolaro riuscirà a superare le difficoltà. Non dimentichiamo di fare va-

Visita alla Scuola elementare di Nervi.
Da sin.: Isp. Albonico; Isp. Prof. Giuseppe Giovanazzi.

lutare dai ragazzi, prima di cominciare le operazioni, cosa piacevole e di grande efficacia. Se per esempio vi dicessi di stimare lunghezza e larghezza di questa chiesa dove siamo riuniti, e se dopo la misurassimo, ognuno di voi sarebbe subito molto interessato del risultato finale. Soltanto il concreto apre all'allievo la strada del progresso ed evita le domande stereotipate :

« Sì, signore, ho capito tutto ; ma non so, se devo dividere o moltiplicare ».

A questo punto devo citare il capolavoro del Dr. Kuehnel di Lipsia « Der Neubau des Rechenunterrichts » che troveranno esposto. Nel medesimo tempo mi permetto di richiamare la vostra attenzione sopra i lavori magnifici per l'insegnamento della lingua materna dei prof. Greyerz, Rahn, Drach, Voelke (Milano), Bally, Séchehaye, Briod, Vignier, Sensine, Bisi (Roma) e Hoesli, che ci hanno aperto nuove e migliori strade nell'insegnamento. (Vedere l'esposizione).

Per quello che concerne **la scrittura** abbiamo fatto ottime esperienze col metodo Hulliger di Basilea. (Vedere l'esposizione).

Riassumendo : ho constatato che occorrono :

Preparazione esatta da parte del maestro ;

Collaborazione intensa e amichevole tra i membri del Corpo Insegnante ;

Scelta accurata dei manuali scolastici ;

Controllo continuo e preciso di ogni lavoro scritto dell'allievo. (Alla Scuola Svizzera di Genova non esistono quaderni non corretti da parte nostra).

Malgrado il lavoro intenso, non abbiamo tralasciato nulla di ciò che interessa e riguarda il ragazzo fuori di scuola.

Come contrappeso al lavoro mentale, prepariamo ogni anno, durante i mesi di novembre e di dicembre, Lavori di Natale (Vimini, cuoio, colorazione di vasi, lavori di legno compensato ecc.) per insegnare al fanciullo a regalare ai suoi cari solamente cose fatte da lui. Piccoli concerti nella scuola (uno, più grande, nei locali del Circolo Svizzero) cinema istruttivi, passeggiate a scopo didattico e ricreativo rallegrano la vita dei nostri ragazzi.

Tutto questo lavoro richiede molti sacrifici e molto denaro. Se non avessimo l'aiuto del nostro Governo federale e l'aiuto spirituale e materiale del nostro Comitato e della Colonia di Genova non potremmo mantenere una tale attività a favore dei nostri piccoli Svizzeri, cioè della nostra cara Patria.

Hans Kestenholz.

* * *

V. nell' « Educatore » di maggio 1936 la cronaca della gita dei docenti del terzo circondario a Genova.

Non abbiamo dimenticato le belle gite d'istruzione fatte a Milano (Scuole Pizzigoni, Saracchi, Josz, dell' Umanitaria, ecc.) a Como (Salvoni) a Lecco, dal 1920 al 1936, in compagnia dei docenti del secondo circondario guidati dall'ispettore prof. Isella — e delle quali è traccia nell'« Educatore ».

Uno scritto compendioso su tutte queste gite non sarebbe inutile.

(N. d. R.).

Fanciulli, scuole e luce.

... De plus, les enfants sont assis, **le côté gauche** seul tourné vers la source des radiations lumineuses, thermiques et chimiques.

Pour rétablir l'équilibre d'excitation, la moelle exécute les mouvements sympathiques ou reflexes et l'enfant se tourne vers la fenêtre, bouge, remue constamment, et surtout au printemps.

Mais la colonne vertébrale, qui doit régler la vie entière de l'organisme, ne reste pas indifférente et se courbe d'autant plus que le côté droit de l'enfant, **toujours dans l'ombre,** exécute seul les travaux dynamiques, tandis que le côté gauche, tourné vers la lumière, se trouve dans une contraction statique...

La scoliose, la cyphose, la lordose, toutes ces déviations du rachis sont produites par le manque des rayons complexes du soleil, par le manque de oxydation, par le manque des mouvements symetriques, par l'attitude assise permanente des enfants, par l'éclairement asymetrique unilatéral du petit corps en croissance...

V. Kipiani, « Les tropismes chez les écoliers ».

Note sull'insegnamento nelle scuole medie dell'Aritmetica, della Geometria e della Computisteria

In occasione di un trasloco, mi sono venute fra mano vecchie carte con appunti, in prima copia, di relazioni fatte al Lod. Dip. di P. E. su testi nuovi, ispezioni, ecc. Ho pensato che alcune delle idee esposte possono destare qualche interesse, specialmente nei docenti di scuola secondaria. Veda «L'Educatore» se convenga pubblicarle.

I.

SUI PROGRAMMI E SUI LIBRI DI TESTO

Il programma di Ginnasio deve essere fatto non coi criteri di un empirico che conosca superficialmente la materia, ma da persona che veda gli studi ginnasiali come fondamento di tutto un corso di studi superiori svolgentesi non solo in Ginnasio, ma nei Licei e nelle Università.

(Anno 1929)

* * *

In una circolare del 1° ott. 1925 del Lod. Dip. di P. E. sono state dette cose giustissime per combattere gli errori che derivano da un culto pedantesco e fanatico del programma. Ma se in questo argomento si può stare nel vago quando si tratta di materie letterarie, **non altrettanto si può fare quando si tratta di matematica.** E' evidente che nuove nozioni matematiche non potranno mai essere apprese se non si posseggono gli anelli anteriori del concatenamento logico, e che quindi ogni docente deve sentire il dovere d'impartire nel suo corso quelle nozioni che saranno indispensabili per le classi e per i corsi che seguiranno. Se si può dire quindi per altre materie che **ogni programma scolastico è un programma massimo,** per l'insegnamento delle matematiche è necessario che il programma sia redatto in modo da dare la definizione, o meglio il contenuto della classe e della scuola, cioè che sia messo in evidenza il **programma minimo,** anche se ai vari punti di esso si possa poi dare maggiore o minore sviluppo, secondo le circostanze e le attitudini della scolaresca. Ora, per quanto riguarda osservanza di programmi nei ginnasi, si rilevano certe discontinuità che sono senza dubbio gravi e che ledono veramente gli interessi di studio degli allievi.

E' necessario dunque che, fissato il programma minimo, il programma sia osservato, e sia seguito in modo da insistere soprattutto sulle parti che hanno importanza di conoscenza essenziale e concettuale, con la maggiore aderenza alla realtà e ai bisogni, sia della pratica, sia degli studi ulteriori, cercando di mai rendere il lavoro di studio più grave e più difficile di quello che occorre.

Così anche l'insegnamento della computisteria deve ridursi a punti essenzialissimi e non imporre ad allievi di ginnasio il peso di cognizioni minute, adatte solo a scuole speciali di carattere professionale.

(Settembre 1932).

* * *

Il **libro di testo** (che non sia semplicemente una raccolta di esercizi e problemi più o meno artifiziosi) è come un secondo docente; quindi viene naturale la domanda: **è conveniente porre tra il docente e gli allievi un secondo professore?** A questa domanda non si può dare una risposta assoluta, perchè la risposta può essere soltanto data da quel docente che possa usare il libro in modo da non rompere l'unità del suo lavoro o alterare l'indirizzo del suo insegnamento.

Personalmente vorrei un testo in cui i concetti fondamentali fossero esposti nel modo più limpido e meno parolaio, anche se scheletrico e limitato solo al-

l'essenzialissimo. I concetti di somma, differenza, prodotto, quoziente su interi dovrebbero nascere da problemi tipici su cose i quali, in un primo tempo, dovrebbero essere risolti operando sulle cose stesse, in un secondo tempo, affermata la definizione, venir risolti col calcolo che dalla definizione del concetto e dalle sue proprietà scaturisce; ad ogni concetto inverso (differenza, quoziente) bisogna far corrispondere sempre i due problemi inversi. Nel testo vorrei poi il massimo rigore nella lingua.

(Anno 1934).

II.

SULL'ARITMETICA

Una volta tanto converrebbe nelle scuole intendersi sul modo con cui un ragazzo deve **scrivere o esporre la risoluzione di un problema.** Oltre alla risoluzione nuda ed essenziale, anche il modo di esporla ha qualche importanza, e in questa esposizione l'allievo deve fare un vero esercizio di componimento, non meno efficace ed utile dei componimenti vaghi di descrizione o di fantasia che si danno nell'insegnamento linguistico. Una volta, ai miei tempi, si scriveva il **ragionamento** staccato dalle **operazioni,** poi vennero introdotte le **operazioni con indicazioni.** E' ovvio, invece, che se il ragazzo procede a una operazione aritmetica è perchè vuol rispondere ad una precisa domanda che egli si fa, quindi non gli deve riuscire difficile scrivere in pieno la risposta, senza abbreviazione alcuna, come una proposizione compiuta, ed ordinar queste proposizioni in modo che possano essere lette da capo a fondo compiutamente e di seguito come un componimento.

(Febbraio 1935).

III.

SULLA GEOMETRIA

Nell'insegnamento della geometria, anche nelle scuole superiori, non dev'essere mai tralasciato nè trascurato **il disegno preciso,** con istrumenti così sulla lavagna, come sui quaderni, che rappresenta o il contenuto delle proposizioni o le operazioni di costruzione. Lo sviluppo della geometria, anche razionale e deduttivo, è parallelo alla creazione e all'uso attivo ed operativo degli strumenti geometrici. Un disegno preciso aiuta l'intuizione e conferisce una conoscenza più limpida e chiara. Quel po' di tempo che occorre per il disegno è grandemente rimunerativo e compensa il tempo che sarà fatto perdere quando si deve distruggere idee confuse o concezioni errate.

(Agosto 1935).

IV.

SULLA COMPUTISTERIA

La computisteria (contabilità e registrazione) nelle sezioni tecniche dei ginnasi non può avere il carattere e lo sviluppo che ha nelle scuole propriamente commerciali. Gli allievi hanno già il peso assai grave di molte materie di primaria importanza per la coltura superiore. In questo insegnamento, in queste scuole, bisogna limitarsi alle idee pratiche essenziali della registrazione, della contabilità, della economia sociale e del diritto; a quei piccoli problemi di aritmetica commerciale che ogni cittadino, anche non dedito al commercio, può dover risolvere, senza far capo a formule (destinate sempre a essere dimenticate), ma solo appoggiandosi al ragionamento spontaneo che nasce dalla conoscenza sicura delle operazioni commerciali, dei documenti e dei titoli. E' indispensabile in queste scuole tenere una piccola registrazione in cui siano elencate le operazioni più tipiche del commercio, spiegate e commentate a una a una, quindi registrate cronologicamente, poi classificate nei vari conti. Sarebbe poi di somma importanza che gli allievi avessero una specie di raccolta in una busta speciale di documenti presi nella realtà della vita (fatture, ricevute, quietanze, cambiali, assegni, circolari di banche, documenti di posta, di trasporto, lettere di vettura, ecc.) documenti che si possono avere facilmente nelle famiglie stesse, nei negozi, negli uffici ; e che su ciascu-

no di questi documenti sapessero dare una spiegazione sicura. Insomma bisognerebbe appoggiarsi meno alle difficili parole della teoria (che troppe volte, mandate a memoria, nascondono il vuoto mentale dell'allievo) e fondarsi più sulla realtà della vita commerciale.

Bisognerà in avvenire stabilire in modo più definito che cosa si vuole con questo insegnamento nei ginnasi, finora svolto senza alcuna uniformità di criteri, anche e specialmente per quanto riguarda quelle conoscenze di diritto e di economia sociale indispensabili dal punto di vista dell'educazione civica e sociale.

(Agosto 1935).

* * *

Nell'insegnamento della computisteria non sarà mai tempo perduto dettare l'esercizio, esigere che l'allievo scriva bene sotto dettatura, spiegare il significato delle operazioni commerciali, ad una ad una, far fare all'allievo, con o senza l'aiuto del maestro, l'esercizio e la scritturazione, prima in copia corrente e poi in bella copia. Gli esempi di note, di fatture, di quietanze, di ricevute, di lettere di porto, di cartoline-vaglia postale, ecc., il maestro deve trovarli reali, effettivi, farne una raccolta in una busta ; farla fare anche agli allievi !

Assolutamente non dovrà essere mai permesso che l'allievo copi direttamente da un testo un esercizio di registrazione compiuto, invece di svolgerlo nell'ordine dei fatti economici e di eseguire lui stesso, ordinatamente, le operazioni contabili e la registrazione. Ecco come un libro di testo male usato può essere, in mano dell'allievo, dannoso !

* * *

Senza essere specialista in scienze commerciali ed economiche, mi pare che si curi troppo poco la proprietà del linguaggio in queste materie ; proprietà così necessaria per esprimersi senza confuse discussioni.

Ad es. mi pare che i cosidetti **bilanci di previsione** dovrebbero essere chiamati **conti di previsione o conti preventivi** dal momento che non sono altro che **conti presunti di profitti e perdite** così come i **conti consuntivi** sono conti effettivi. In questi conti le due sezioni non dovrebbero chiamarsi **Entrate** e **Uscite** (nomi appropriati alla Cassa, al Magazzino, ecc.) ma **Rendite** (rendita del lavoro, dei capitali, ecc.) e **Spese** (tanto più che vi potranno essere Rendite — non entrate ed Entrate — non rendite, così come Spese — non uscite ed Uscite — non spese). Allora i conti preventivi domestici assumono il loro senso chiarissimo, specie nelle famiglie dove le spese son fatte con libretti presso botteghe e gli acquisti non avvengono per contanti (e quì quante cose si dovrebbero dire sulla importanza e sulla convenienza dell'acquisto per contanti, e sulla limitazione delle **spese,** per non far debiti o meno debiti possibili !).

Così, linguisticamente, si fan coincidere nel senso le parole **Inventario** e **Bilancio patrimoniale** e si ha quasi paura a introdurre nelle scuole questo secondo termine e lasciare il primo solo per le elencazioni parziali o complete.

Parlando di un documento, ad es. della fattura, non bisognerebbe solo presentarlo staccato e morto come si fan vedere gli insetti infilzati, ma vederlo e seguirlo nella sua genesi e nella sua funzione col fenomeno della compravendita. (L'ordinazione o contratto, la fattura ed il suo controllo, la raccolta ordinata o classatore delle fatture da pagare, lo scadenzario delle fatture da pagare, la fattura quitanzata, la raccolta ordinata delle fatture quitanzate o accompagnate dai documenti che attestano il pagamento).

E qui mi vien da aggiungere che mentre noi, nelle scuole, insistiamo tanto sull'insegnamento della registrazione, di fatto (ed è un gran male !) questa non vien quasi tenuta od è mal tenuta da moltissimi negozianti, anche contro chiarissime disposizioni di legge. Facciamo in modo allora di insistere almeno sulla necessità dell'**ordine dei documenti** e parliamone nella scuola. Dunque, colla registrazione, non mai dimenticare l'importanza dell'ordine dei

documenti ed insistere almeno sulla fondamentale necessità della **registrazione cronologica.**

(Febbraio 1935).

* * *

Raramente si presentano chiare e aggiornate le nozioni sulla **Misura dei valori.** La base dei valori è l'oro, il franco va definito sull'oro. Le altre monete o biglietti in circolazione son fatti per comodità e per sostituire il franco oro e, salvo disposizioni legislative, di loro natura mutevoli (e quanto mutevoli!) possono essere cambiati in oro. In queste trattazioni non bisogna cadere in errori grossolani anche perchè è necessario che il popolo arrivi un po' a capire che cosa è la moneta!

(Febbraio 1935).

Dr. Alberto Norzi.

Disorientamento anche nelle Colonie climatiche estive?

Un mese tira l'altro, e rieccoci alla vigilia della partenza di schiere di fanciulli e di fanciulle per i monti o per il mare.

Anche nel Ticino aumentano, di anno in anno, le famiglie che affidano figliuoli alle Colonie montane o marine e ci sono persone che si occupano con molto amore del funzionamento delle Colonie.

Vorremmo riattirare la loro attenzione su di un pericolo che minaccia le Colonie, al pari delle famiglie e delle scuole, di disorientamento e di degenerazione.

Quando nelle Colonie estive avremmo disorientamento e degenerazione?

* * *

Per intenderci bisogna ricordare che, mentre il «Programma ticinese per le attività manuali» del 25 febbraio 1932 e il nuovo Programma del 1936 tengono nel massimo conto e favoriscono le attività spontanee dei fanciulli e i lavori che i fanciulli compiono in famiglia e durante le vacanze, — per contrario in molte famiglie agiate ai figliuoli, in sostanza, non si lascia fare nulla di nulla.

Già sappiamo di maestri che fecero inchieste per conoscere le attività dei loro allievi cittadini fuori di scuola e a domicilio.

I risultati furono negativi.

Ad eccezione di qualche fanciullo, che aiuta la mamma, GLI ALLIEVI NON FANNO NULLA.

Figli di impiegati, di commercianti o di possidenti, non si permette loro di disturbare la quiete della famiglia e degli inquilini col minimo rumore.

E poi a questi fanciulli manca il materiale e lo spazio per il lavoro.

Ognun vede che ci troviamo di fronte a famiglie compiutamente fuori di strada, disorientate.

Una ragionevole attività, una ragionevole partecipazione dei fanciulli e delle giovinette ai lavori della famiglia fu sempre, in passato, la base della sana educazione domestica.

Invece, nei casi sopra denuciati, ci troviamo di fronte alla coltivazione, anzi all'imposizione dell'ozio e della pigrizia. E, lo si voglia o no, l'ozio e la pigrizia sono pur sempre i genitori dei vizî, della degenerazione, del parassitismo.

* * *

Quando, dunque, avremmo nelle Colonie estive disorientamento e degenerazione?

Ovvia la risposta.

Evidentemente quando esse fossero basate sulla proibizione del lavoro, sull'inerzia, sulla pigrizia dei fanciulli e delle fanciulle;

quando i giochi, la ginnastica comune e correttiva, il moto, le passeggiate, le esercitazioni di vita pratica, i «lavori» fanciulleschi, la partecipazione dei grandicelli (11-14 anni) ai lavori di cucina, di ordine e di pulizia non avessero quel

ragionevole sviluppo che devono avere in omaggio al buon senso, all'igiene, alla tradizione, alla sana pedagogia...

Nelle Colonie avremmo disorientamento ed educazione al parassitismo quando esse si adagiassero all'andazzo di certe famiglie, nelle quali, in sostanza, vige la proibizione del lavoro fisico e fanciulli e giovanetti non fanno mai nulla di nulla.

* * *

Affinchè le Colonie estive siano moralmente sane, fioriscano sempre più e diano il loro contributo a una cura preventiva contro la degenerazione e il parassitismo, occorre:

che i maestri sorveglianti curino molto, (oltre il canto) i giochi tradizionali e ginnastici, le escursioni, la ginnastica comune e correttiva, i lavori manuali fanciulleschi, le esercitazioni di vita pratica, le pratiche igieniche, la partecipazione dei grandicelli ai lavori di pulizia, di ordine e di cucina;

che, ogni tanto, i fanciulli più grandi delle Colonie montane (11-14 anni) aiutino in lavori campestri (nella fienagione per esempio), qualche contadina vecchia o inferma;

che i maestri sorveglianti abbiano spirito pratico, pratico, pratico ed abbiano frequentato corsi estivi di ginnastica, di lavori manuali, di agraria, di economia domestica, per samaritani;

che anche le famiglie degli allievi e le donne di servizio della Colonia sappiano intonarsi alle suddette necessità educative;

che il regolamento interno della Colonia dia armi ai sorveglianti contro quelle famiglie disorientate che pretendessero di sottrarre i loro figli ai lavori fanciulleschi e all'attività fisica in genere, per lasciarli inflaccidire nell'ignavia e nella noia e farne, senza rendersene conto, dei candidati al parassitismo.

Secoli, millenni di esperienza attestano che la salute morale e fisica delle famiglie, delle scuole, degli individui, della società è nel **lavoro:** fisico e spirituale.

Nessun dubbio deve esistere al riguardo.

Dall'ozio non c'è da aspettarsi che decadenza, parassitismo, degenerazione, cataclismi domestici e sociali...

Purtroppo non tutti hanno idee chiare al riguardo; e non soltanto in basso loco!

* * *

Concludendo e ritornando alle Colonie: dopo dieci ore di sonno, dopo due ore di siesta pomeridiana, nelle Colonie estive si deve trovare il tempo anche per il moto, per l'attività, per il gioco, per il lavoro fanciullesco.

L'incapacità della scuola privata italiana

... Un secondo coefficiente, che doveva ineluttabilmente portare a una moltiplicazione di scuole e di classi da parte dello Stato, quindi ad abbandonare il programma della riforma Gentile, era **l'incapacità della scuola privata italiana** a rispondere al còmpito che implicitamente la riforma stessa le assegnava.

Quello del Gentile era un atto di fede, fondato sui ricordi di una tradizione di scuola privata che in Italia aveva avuto vigore solo in alcuni periodi storici e in alcuni centri e in condizioni storiche diverse.

Ma questa tradizione, quasi da per tutto interrotta o assottigliata, era facilmente prevedibile che sarebbe stata **assolutamente inadeguata** a costituire un contributo, qualitativamente e quantitativamente considerevole, al fabbisogno crescente della scuola e della media cultura italiana.

Di fatto, non mancano certo neppur oggi tra noi istituti ottimi, nei quali rinverdiscono o si conservano onorevolmente, e con buoni frutti, le belle tradizioni di alcuni ordini religiosi insegnanti, come non mancano qua e là istituti laici con buona organizzazione e con buoni

insegnanti, i quali non scapitano nel confronto con quelli buoni di Stato.

Ma bisogna confessare che sono una minoranza, e che **la maggioranza è invece dovuta a sforzi, sia pure lodevoli spesso, di privati che si arrabattano per mettere insieme insegnanti e scolari e che non possono sofisticare troppo sulla qualità degli uni e degli altri e campano alla meglio, senza infamia e senza lode, qualche volta soltanto senza lode.**

E la colpa non è certo loro.

In Italia non vi sono le condizioni obiettive per la prosperità e il rigoglio di una largamente diffusa e veramente buona **scuola privata.**

Non vi è, anzitutto, abbastanza frequente e profondamente sentita la **vocazione** o **missione** dell'educare, che è diversa dalla disposizione maggiore o minore a esercitare l'ufficio d'insegnante in un posto sufficientemente retribuito: quella vocazione che fa sentire il bisogno di **creare** qualcosa di efficace e di durevole nella società, di consacrare tutte le proprie forze alla soluzione dei grandi problemi educativi, di dar vita ad istituzioni aventi per compito la formazione spirtiuale della fanciullezza o della gioventù, quella vocazione che ha prodotto i Francke e i Pestalozzi, i Calasanzio e i Girard, i Don Bosco e i Lambruschini, i Lietz e i Decroly, e che, per la ricchezza onde vi si è da secoli espressa e per l'interesse vivo e fecondo onde vi è stata sempre circondata, può ben far chiamare, ad es., la Svizzera la **terra degli educatori** così come l'Irlanda fu detta **l'isola dei santi.**

In secondo luogo non ha l'Italia, purtroppo, un livello medio di ricchezza privata assai alto per far prosperare una **scuola privata** veramente capace di elevare la cultura nazionale e di sostituir quella cui può provvedere, colla sua organizzazione e colle sue risorse, lo Stato.

La scuola privata, se vuol veramente rispondere ai suoi fini e avere in sè tanta vitalità da essere suscettibile di continuo progresso, costa molto.

Occorre che vi sia chi abbia il coraggio d'impiegarvi capitali non trascurabili per costruire o adattare edificî che rispondano allo scopo, per fornirli dell'arredamento e del materiale didattico necessario ai varî insegnamenti, per accaparrarsi — oltre a questo e al resto — ottimi insegnanti, per migliorar di continuo **tutto** sicchè la scuola non rimanga mai inferiore ai progressi della didattica e della scienza, alle prescrizioni delle leggi scolastiche, alle esigenze di una clientela consapevole di ciò che deve e può voler dalla scuola.

Dove i mezzi sono scarsi, quel che ne risente di più è proprio ciò che costituisce il nerbo e la forza vitale d'ogni scuola, la qualità del maestro.

Chè lo Stato, col suo trattamento economico migliore, e in ogni caso più sicuro, attrae a sè naturalmente i migliori, e mancando alla **scuola privata** le prospettive di carriera e di notevoli avanzamenti economici offerte da quella pubblica, più facilmente vengono a mancare agl'insegnanti della prima gli stimoli e i mezzi per tenersi sempre sul chi vive e per lavorare al proprio perfezionamento.

Già il fatto stesso della coesistenza d'una scuola di Stato e d'una **scuola privata** assai sviluppata e diffusa determina necessariamente una specie di concorrenza per cui, di solito, una delle due, quella che ha meno mezzi, deve scapitare, lasciandosi portar via dall'altra gl'insegnanti migliori; se pure non si dia la miracolosa condizione che la nazione e le scuole superiori producano tale abbondanza d'ottimi insegnanti da alimentar senza disagio le due concorrenti.

Dove la **scuola privata** non abbia grandi mezzi, lo Stato non ha da temere per la sua scuola, ma non può certo illudersi sulle sorti della prima.

E su grandi mezzi la **scuola privata** non può contare dove non c'è tale floridezza media di condizioni economiche da dare ai privati la possibilità e la voglia di mantere, mandandovi i proprî figli e pagando lautamente, istituti privati che eccellano per bontà di maestri e di metodi e sian capaci di fondare una tradizione.

Si spiega quindi quel che è accaduto. La **scuola privata,** così qual'era, **nel suo insieme,** non offriva garanzie sufficienti, nè la ricchezza privata era tale e tanta da assumersi il còmpito di crearne e alimentarne una capace di sostituire per molti, forse per i più, la scuola di Stato.

Si ebbe così ben presto l'afflusso, che poco a poco divenne torrenziale, della popolazione scolastica verso la scuola pubblica, ginnasî e licei compresi.

Giovanni Calò

(Vita scol., sett. 1936).

Medice, cura te ipsum!

... Il fatto che, a undici anni, dopo la quinta classe, una parte dei fanciulli entra nelle scuole medie non deve portarci a snaturare le scuole elementari.

Le scuole elementari sono fine a sè stesse: non devono punto essere sacrificate alle scuole medie.

Da sei a undici anni, i fanciulli delle elementari devono imparare ciò che fanciulli di sei-undici anni possono imparare, data l'età, il loro sviluppo fisico e psichico e l'ambiente naturale e sociale: null'altro.

E' evidente che, facendo ciò, la scuola elementare prepara nei miglior modo i suoi allievi anche a frequentare con profitto le scuole medie bene organizzate.

Dico: le scuole medie bene organizzate, perchè certi signori professori di scuole medie, opererebbero più rettamente se, prima di criticare l'opera dei maestri elementari, facessero un esame di coscienza e se riformassero i loro arcaici procedimenti pedagogici e didattici...

« Medice, cura te ipsum! »

Non solo!

Le scuole medie devono essere di esempio alle scuole elementari. La luce deve venire dall'alto.

Tale il loro dovere.

(1924) **Clemente D'Amico.**

Luisa Franscini Bellini

Morì a Milano, in età di 92 anni, il giorno 30 dello scorso aprile. Con Lei si è spenta ormai tutta la numerosa figliolanza di Stefano Franscini. Era andata sposa laggiù, fin dal 1865, all'avvocato Giuseppe Bellini, di famiglia illustre che diede un grande generale alla causa del Risorgimento italiano.

Viveva ormai sola, nella grande casa piena di memorie. Il marito le era morto da due decenni; il figlio, unico, adorato, da un anno appena. La sorella Clelia, espertissima insegnante e buona scrittrice che, giovanissima, si era trasferita con lei a Milano presso gli zii materni, Le fu tolta già nel 1900. Fin che visse a Lugano il fratello Arnoldo veniva, di quando in quando nel Ticino, del quale seguiva, con appassionato interesse attraverso ai giornali, le vicende, indicibilmente compiacendosi di ogni evento che fosse manifestazione di civile ascesa. La «Franscini» di Parigi e la Società degli Svizzeri a Milano furono a

più riprese oggetto di attenta, squisita benevolenza, da parte di questa donna assai colta, e di eletti sentimenti. Noi ebbimo la ventura di avvicinarla, a Milano, un mese prima che morisse. Ci affidò, in quella occasione, un plico di lettere a lei dirette ed alla sorella Clelia dal padre loro, mentre già si trovavano a Milano, negli anni 56 e 57, gli ultimi della vita del Franscini. Le aveva custodite come i più preziosi cimeli della sua vecchia casa. Le metteva ora a nostra disposizione per onorare la memoria dell'illustre Genitore di cui sopratutto ricordava la infinita, affettuosa tenerezza. La buona Signora ci aveva accolti con semplice commovente cordialità. Era a letto colpita, già dall'inverno, da malattia grave. Superata la crisi, pareva si avviasse verso la convalescenza, ma sopraggiunse lo sfinimento della età. Ci sta dinnanzi, vivissima ancora, l'immagine serena della signora Lisa che pareva riflettesse nell'intelletto lucido, nella parola dolce, pacata, precisa, alcune delle doti celebrate dai biografi del Franscini. Ci disse del suo costante amore alla terra natale, ci disse del suo dolore di non poter dormire la pace eterna lassù, a Bodio, accanto al padre suo. Ma non voleva d'altronde disgiungersi dai suoi sepolti a Milano. — Vede, aggiunse, sono ancora qui tutti i miei Cari. — Infatti dalle pareti pendevano numerosi i ritratti, del marito, del figlio, di sorelle, fratelli, genitori. Volevamo chiederle notizie di ognuno; ma ci accontentammo di poco, nel timore di stancarla. Parecchio ella aveva d'altronde riferito, l'anno prima, all'on. Prof. Antonio Galli in una lettera ch'egli ebbe la gentilezza di trasmetterci e nella quale la signora Lisa così scrive di sè: «Quando Franscini fu chiamato al Consiglio federale, contavo appena cinque anni e, per agevolare il trasferimento a Berna della numerosa famiglia, mi vollero con loro gli zii materni dimoranti a Milano. Ivi trascorsi gran parte della mia infanzia, sovente lontana dai genitori e quando, all'età di 12 anni, mi fu tolto il più adorato dei padri si rese ancora più stabile il mio soggiorno a Milano».

E laggiù Ella infatti trascorse, si può dire per intero, la sua vita operosa, benefica. Gesto significativo e ben degno dell'ultimo Franscini: La Signora Lisa lasciò, morendo, per mezzo dell'egregio signor Tiberio Pasini, suo uomo di fiducia nel nostro Paese, la somma di franchi duemila alla «Cassa pensione dei docenti ticinesi» e franchi duemila alla «Demopedeutica». Riteniamo di rendere omaggio reverente alla sua memoria riportando le parole da lei dettate sul padre suo: «Della vita di Stefano Franscini a «Berna so quanto me ne narrava la «mia santa madre. Passava il suo tem- «po fra i lavori d'ufficio e quelli a do- «micilio, sempre noncurante di agi e «di salute, dai colleghi e da tutti am- «mirato e beneviso per la nobiltà dei «sentimenti, la sagacia e la mitezza «dei giudizi, oltrecchè per la squisita «cortesia dei modi e dell'eloquio».

M. Jaeggli.

ECHI

I.

«STORIA DELL' AMMINISTRAZIONE DEL REGNO D'ITALIA», DI GIUSEPPE VALERIANI — UN ARTICOLO DI RINALDO CADDEO

Reca la «Rassegna storica del Risorgimento», di Roma, fascicolo di settembre 1936:

«Nel fascicolo di maggio-giugno de «L'Educatore della Svizzera Italiana» la vivace rivista luganese degli «Amici dell'educazione del popolo», è apparso un interessante articolo di Rinaldo Caddeo intorno all'autore del libro famoso **«Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia».** Come è noto l'opera apparsa sotto il nome di Federico Coraccini e da molti attribuita a Carlo Giovanni La Folie, fu già rivendicata dal Passano a Giuseppe Valeriani, veneziano. Recentemente Arrigo Solmi ne ha data una nuova dimostrazione. Ora il Caddeo pubblica addirittura la convenzione stipulata il 24 aprile 1823 in Lugano tra Giuseppe Valeriani e il tipografo Francesco Veladini per la stampa e la diffusione della **«Storia».** In questo atto il Valeriani non solo si dichiara autore dell'opera, ma dispone che debba venir

pubblicata sotto « il nome ipotetico di Federico Coraccini ».

* * *

Ci ha un po' sorpresi l'aggettivo « vivace ». Forse il redattore della « Rassegna storica del Risorgimento » pensava agli articoli che uscirono nell'« Educatore » di marzo 1936 (che ospitò l'importante conferenza del Caddeo sulla rivoluzione luganese del 1798) : « Villaggi ticinesi, uomini e politecnica » e **« Sulla preparazione dei maestri e delle maestre cicinesi ».** E' vero: anche quest'ultimo articolo è vivace, ma se si attuasse ciò che esso insegna (e l'autore parla per amor di patria e per esperienza) le scuole non perderebbero nulla. Anzi !

II.

LA MAESTRA IDEALE DI EDMONDO DE AMICIS — DELL'AMOREVOLEZZA

Nell'«Ecole bernoise» (Berner Schul blatt) del 2 gennaio 1937, il collega Maurizio Rossel pubblica, tradotte in francese, le pagine sulla maestra ideale del De Amicis, che l' « Educatore » stampò nel numero di settembre 1936, togliendole dal « Romanzo di un maestro », di cui ricorre il cinquantenario.

Le pagine del De Amicis su Faustina Galli, la sua maestra ideale, sono certamente notevoli, benchè l' autore, come quasi sempre gli accade, passi il segno. Faustina Galli ama profondamente le sue scolare. Amare i propri allievi e le proprie allieve : ecco la semplice e grande lezione che anche il De Amicis vuol dare, dopo cento altri educatori : Gersone, Vittorino, Lutero Montaigne, Erasmo, Volfango Ratik, Rousseau, Pestalozzi, Jacotot, Rayneri e via enumerando.

Certo che l'amore della fanciullezza non deve degenerare in tentativi romantico-arcadici di « deificazione » del bambino e non può far scomparire dai massimari il detto : Chi ama castiga. Castigare, si, purtroppo, ma che ci sia l'amorevolezza come atmosfera entro cui tutto respiri e viva. Chi abbia qualche esperienza di scuola e di scolari sa che poche cose eguagliano in bellezza fanciulli e fanciulle che sappiano di essere amati dalla loro maestra, dal lora maestro.

* * *

Quanto precede era già composto, in tipografia, prima della gita magistrale a Roma. Nel correggere le bozze riudiamo la voce del prof. Alessandro Marcucci illustrare il suo ideale di educatore, mentre l'automobile fila a tutta velocità verso le sue strade di Torrespaccata e di Torre-Mezzavia, nell'Agro romano ; ideale che si può così compendiare: vivo amore alla fanciullezza, spirito pratico, mente non disorientata da incompresi filosofemi.

III.

LE COOPERATIVE E L'ECONOMIA TICINESE — CONTADINE E MAESTRE

«Avanguardia » del 4 gennaio appoggia le nostre proposte sulle cooperative col seguente articolo:

« L' Educatore solleva, molto a proposito, la questione delle Cooperative di consumo chiedendo :

Ogni anno, le Cooperative di consumo ticinesi quanti milioni di franchi spediscono oltre Gottardo ?

Se le Cooperative stimolassero la produzione nostrana e acquistassero prodotti ticinesi, quanti di quei milioni potrebbero rimanere nel Cantone ?

Da quando esistono le Cooperative quanti milioni han varcato il Gottardo ?

Difendere l'economia ticinese, in tutti i campi, non è, oggi, con l'emigrazione stroncata, questione di vita o di morte ?

Una Federazione cantonale delle cooperative ticinesi di consumo, avente lo scopo di acquistare nel Cantone tutto quanto è possibile di acquistarvi, non sarebbe una provvidenza in questi tempi di crisi, di disoccupazione, di sconforto ?

L'economia ticinese traversa un momento di grande disagio. Le statistiche ufficiali, che registrano un continuo aumento del numero dei disoccupati, davano già alla fine di novembre 6400 senza lavoro. Oggi si avvicineranno presumibilmente ai 7000.

Ma si noti che Cantone e Comuni spendono annualmente — indipendente-

mente dai sussidi federali e dai contributi dei privati — parecchi milioni in lavori pubblici destinati a combattere la disoccupazione: milioni che, in parte almeno, sarebbero economizzati in rapporto all'urgenza delle opere. Ora, queste ingenti somme in parte restano nel paese e in parte varcano il Gottardo o il confine svizzero per l'acquisto di materiale che non si trova nel nostro paese.

Non è solo il contribuente che sente il peso degli oneri causati dalla disoccupazione col graduale salire delle imposte: è anche il paese che s'impoverisce.

L'emigrante ticinese, periodico o permanente, inviava nel Ticino o recava seco tornando nel paese il suo piccolo o grande risparmio. Ogni anno somme considerevoli venivano nel Ticino dal di fuori. Con la cessazione o quasi dell'emigrazione, con la crisi economica, con la sottovalutazione dei prodotti nostrani — rispetto a quelli esteri o d'oltre Gottardo —, il denaro ticinese sciama. Non meraviglia poi che molte famiglie si trovino nell'impossibilità di pagare le imposte e che taluni comuni stentino a trovare degli amministratori.

Nel limite del possibile bisogna arrestare l'esodo del risparmio ticinese d'altri tempi (oggi quante sono le famiglie di modeste condizioni che non devono mettere mano alle riserve, se ne hanno, per tirare innanzi ?).

Il caso delle Cooperative di consumo ticinesi che acquistano soprattutto fuori del paese merita attenta considerazione. E' proprio vero che i prodotti ticinesi non potrebbero in qualche o magari in larga misura sostituire negli spacci i prodotti che ci vengono dalla Svizzera interna ?

Riteniamo che in molti casi si tratti d'un'ingiusta sconsiderazione dei prodotti nostrani e di un indirizzo inadeguato di bisogni impresso all'agricoltura ticinese.

L'« Educatore » richiama il caso veramente curioso dell'insalata che ci viene dall'Olanda... La nostra terra non è adatta forse a simili coltivazioni ? E gli incoraggiamenti, i sussidi, i contributi per l'agricoltura, che pure costano al paese, non valgono a fornir un maggior quantitativo di prodotti ticinesi per la vendita ?

Conveniamo che una parte dei disoccupati non potrebbe utilmente essere assorbita dall'agricoltura. Il Ticino non è la pianura padana. Le terre adatte alla coltivazione difettano: ma tutto il terreno oggi coltivato e quello che potrebbe utilmente essere adibito a coltivazioni dà il massimo rendimento ?

Ci sembra che il problema della disoccupazione debba pur suggerire un più ampio impiego della mano d'opera nella lavorazione dei campi e che il problema della produzione agricola, a sua volta, vada adeguato alle condizioni del momento, in rapporto allo smercio nel paese.

Formaggio ticinese, verdura ticinese, frutta ticinese, bestiame ticinese, debitamente valorizzati, potrebbero impedire l'accentuarsi dell'impoverimento del paese...

Oggi la terra rende poco, in generale, conveniamo. Ma l'inoperosità non rende ancora assai meno ?

L'autorità ha parecchio da fare in questo campo e i privati anche.

Vogliamo cominciare dalle Cooperative di consumo ticinesi, che sono alimentate dal denaro dei ticinesi, che spediscono fuor del Cantone abbondante denaro ticinese ? Da qualche parte bisogna pure iniziare quest'opera necessaria ad avviare su basi più razionali un settore importante della nostra economia.

Noi plaudiamo alla campagna dell'« Educatore » al riguardo ed auguriamo che incontri meritato successo ».

* * *

Fino quì l'« Avanguardia ».

Anche il giornaletto « Il Malcantone » appoggiò le nostre proposte. Duole che il **Verband Schweiz. Konsumvereine,** di Basilea non abbia replicato sillaba alla nostra risposta uscita nell' «Educatore » di dicembre.

Ciò prova che tocca ai ticinesi reagire e acquistare nel Cantone tutto quanto è possibile acquistarvi. Anche le donne,

e specialmente le maestre, dovrebbero reagire, poichè il problema in parola è strettamente collegato a quello doloroso delle nostre contadine sole o vedove, delle quali nessuno si occupa, nessuno si è mai occupato.

Mentre molti milioni volano oltre Gottardo, come vivono le contadine ticinesi sole o vedove? Quali le loro condizioni di salute? Come si alimentano lungo i dodici mesi dell'anno: colazione, desinare, cena? Dove mangiano? Come si vestono? Come lavorano? Quale la loro abitazione? Quante contadine sole o vedove hanno un bilancio annuo che superi i 150, 200, 250, 300 franchi? Che cosa comperano alla cooperativa o alla bottega? Che cosa vendono?

Perchè nessuno si occupa di queste martiri? Forse perchè tacciono, non minacciano e non votano?

Precisamente: non votano; quindi non esistono. Non solo: con le imposte che pagano (fuocatico, testatico e zerbi), esse, le serve della gleba, contribuiscono a sussidiare i giovani e gli uomini «disoccupati», così come contribuiscono a pascere coloro i quali, da tutti i punti cardinali, ricorrono all'assistenza dei nostri strapanati Comuni, e spessissimo si tratta di individui (uomini e donne) che, appetto alle nostre «serve della gleba» sono, — per salute, vigoria, alloggio, modo di alimentarsi, di lavorare e di vestirsi, — dei ricchi signori.

IV.

LA ROZZA «CIVILTA'» INDUSTRIALE E MECCANICA CAUSA DI DEGENERAZIONE E D'ABBRUTIMENTO — UN RIMEDIO: PROTEGGERE E INCIVILIRE LA VITA RURALE.

La risposta al **Verband Schweiz. Konsumvereine** terminava così:

«Noi (senza pur l'ombra di voler svalutare la civiltà sana delle città sane) pensiamo che per la massa degli uomini, delle donne e dei fanciulli la vita più naturale, più umana, sia la vita regolata dal sole e dal ritmo delle stagioni, che si vive nelle campagne e nelle valli, in cospetto del cosmo e a diuturno ed operoso contatto coi quattro elementi. Per conseguenza anche oggi primissimo dei doveri sociali è quello di proteggere la vita rurale senza corromperla. Buono, lodevole, intelligente, umano tutto ciò che protegge, aiuta, risana, incivilisce i villaggi, le campagne, le valli, i contadini, le contadine e l'artigianato: incosciente, stupido, nocivo, degenerato e, in certi casi, **criminale** (e perciò meritevole delle più dure sanzioni) quanto danneggia, avvilisce, snatura, deturpa, corrompe, rovina la vita rurale».

Queste schiette parole sono piaciute al venerando educatore prof. Cesare Curti, che ne fa benevola menzione nell'«Eco di Bergamo» del 14 gennaio 1937. L'articolo del Curti uscì anche nel «Corriere delle maestre» di Milano.

Non ci dispiace ricordare, specialmente dopo aver letto i gagliardi libri **L'homme, cet inconnu,** del dott. Carrel e **Le tragedie del progresso,** della scrittrice Gina Lombroso-Ferrero, che l'«Educatore» ha sempre difeso la vita rurale sana. La salvezza è lì.

Ritornare alla terra per incivilire i villaggi senza snaturarli: tale il problema, tale il Dovere.

Che cosa vogliono i villaggi ticinesi? Vogliono, per esempio, giovani e padri di famiglia che siano, a un tempo, abili operai (capaci anche di far di tutto in casa) e abili agricoltori, amanti del lavoro e del risparmio; — vogliono donne e madri di famiglia espertissime in economia domestica, cucina rurale, lavori d'ago, allevamento dei bambini, nel curare ammalati, in orticoltura, in allevamento di animali da cortile...

Vita serena e operosa in un villaggio incivilito: che si può dare di meglio sul pianeta?

Quanto battere su questi tasti. E continueremo.

A quando le **scuole complementari femminili** (15-20 anni)?

V.

DALLA RELAZIONE DEL PROF. NORZI AGLI ASILI INFANTILI — « PRO INFANTIA », DI BRESCIA — PER UNA PIU' ALTA CULTURA GENERALE E PEDAGOGICA DELLE MAESTRE D'ASILO — LA PATENTE D'ASILO ALLE MAESTRE ELEMENTARI

La rivista « Pro infantia », di Brescia (16 gennaio 1937) attira l'attenzione delle sue lettrici su questo passo delle note alla relazione del prof. Norzi, passo riguardante la preparazione delle maestro d'asilo :

« Quattro anni fa, tre maestre elementari seguendo il nostro consiglio, conseguirono anche la patente d'asilo.

Quelle maestre oggi sono tutte e tre occupate. Forse e senza forse sarebbero ancora disoccupate, se si fossero sentite umiliate e avessero arricciato il naso al sentir parlare di asilo infantile...

Occorre andare oltre.

Occorre che da tre maestre coi due diplomi salgano a trenta, a trecento...

Il Dipartimento di Pubblica Educazione dovrebbe organizzare Corsi cantonali per le maestre elementari — disoccupate o no — che intendessero possedere anche la patente di maestre di asilo. Il programma officiale del 25 febbraio 1932 per le attività manovali canta chiaro :

« **Alle prime due classi elementari mantenere un po' di carattere dei giardini d'infanzia. All'uopo necessario è lo studio accurato delle attività manuali, sotto tutte le forme, dei migliori istituti prescolastici. Meglio ancora, se ogni maestra delle prime due classi elementari possedesse anche la patente di maestra d'asilo infantile ».**

Se non si farà nulla, questo voto officiale resterà eternamente voto vuoto e l'indirizzo delle prime classi lascerà sempre a desiderare.

I Corsi cantonali contribuirebbero anche ad alleviare la disoccupazione magistrale femminile, poichè le migliori maestre elementari disoccupate potrebbero entrare negli asili — per alcuni anni o per sempre, — e farsi molto onore, data la loro più elevata cultura generale e professionale.

Non sarà forse inutile ricordare, a complemento dell'interessante relazione del professore Norzi, che nel mese di gennaio 1933, in uno scritto sull'indirizzo degli asili e delle prime classi elementari, il nostro periodico, — esaminata la relazione officiale della sig.na ispettrice Colombo — propose indagine di questa natura :

1) Di quali titoli sono in possesso le 147 maestre che abbiamo nei 124 asili di Cantone ? Quali scuole hanno frequentato ? E quali Corsi di perfezionamento ?

La loro cultura generale e tecnica è sempre sufficente ?

Gli articoli 17 (modificato dal decreto legislativo del 5 maggio 1924) e 18 della Legge sull'insegnamento elementare del 28 settembre 1914 (Capitolo I, Asili e giardini d'infanzia) prescrivono che per il conseguimento della patente di idoneità alla Direzione degli Asili Infantili, le candidate devono aver superato gli esami del **terzo Corso di una scuola tecnica o ginnasiale** e devono inoltre aver frequentato almeno tre dei Corsi speciali organizzati ogni anno dal Dipartimento della Pubblica Educazione, della durata complessiva di **nove mesi.** Questi corsi avranno luogo nell'Asilo che a tale scopo verrà organizzato come Asilo modello e sotto la direzione dell' Ispettrice cantonale.

Le candidate che non avessero frequentati i corsi organizzati dal Dipartimento saranno ammesse ad un esame speciale per il conseguimento della patente di idoneità, purchè dimostrino di aver frequentato dei corsi equipollenti.

In caso di necessità, il Dipartimento può permettere ad un Asilo di assumere provvisoriamente una maestra non patentata, la quale abbia seguito almeno uno dei corsi indicati nell'articolo precedente.

Ognun vede che nel migliore dei casi, la coltura generale delle maestre di asilo è la coltura della terza classe tecnica o ginnasiale.

Su tale coltura deve innestarsi la loro coltura professionale e pedagogica.

Quante maestre d'asilo ticinesi sono in possesso della promozione della terza classe ginnasiale ?

Basta tale cultura per comprendere e assimilare la pedagogia di Federico Fröbel, di Maria Montessori, di Rosa Agazzi ?

E' possibile che con la semplice coltura che dà una Scuola maggiore o un Ginnasio inferiore, una maestra d'asilo possa leggere e comprendere e assimilare, per esempio, « L'educazione dell'uomo » di F. Fröbel, « Il metodo della pedagogia scientifica » di Maria Montessori, la « Guida per le educatrici dell'infanzia », di Rosa Agazzi, « Il Metodo Montessori e il Metodo Agazzi » di Mario Casotti, la « Storia dell'educazione infantile » di Andrea Franzoni ?

Non facciamo scherzi !

Non c'è docente che non ricordi quanto ci fosse da studiare in terza e in quarta Normale, vecchio stile, per assimilare le lezioni di pedagogia e di didattica.

Un libro di pedagogia infantile è arduo anche per un docente esperto (e allenato allo studio) di trenta, quaranta, cinquant'anni. Arrivederci per le signorine che hanno al loro attivo soltanto tre anni di ginnasio o di scuola maggiore e nove mesi di preparazione professionale...

2) A che punto siamo, nei singoli asili, con l'attuazione del Programma officiale Valli-Bontempi del 9 maggio 1928 ? Per attuare il Programma Valli-Bontempi, una maggiore cultura generale e tecnica delle maestre d'asilo non sarebbe provvidenziale ?

Ciò che scrisse l'ispettrice sig.na Colombo nella sua relazione del 1931 al Dipartimento P. E. non è molto confortante :

« Pur essendo il metodo Montessori ufficialmente adottato, 63 asili mancano in tutto o in parte del materiale Montessori, senza che tale mancanza sia compensata da un altro materiale, da giuochi o dal lavoro manuale (plastilina, giardinaggio, ecc. sono quasi sconosciuti). Perciò la maestra occupa spesso i bambini in lavori non cònsoni all'età e all'indole, quali lo studio di poesie, la lettura, la scrittura, il calcolo ».

Non solo è poco confortante, ma è cosa grave che nella metà degli asili ticinesi « la maestra occupi spesso i bambini in lavori non cònsoni all'età e all'indole ».

E' grave che da noi ciò avvenga ancora oggidì, dopo tante acerbissime critiche mosse nel Regno, per decenni, agli asili falsamente aportiani e falsamente froebelliani, — micidiali caricature delle scuole elementari, col loro leggere, scrivere, conteggiare e con lo studio a memoria di poesie.

Una maggiore cultura generale e tecnica delle maestre non contribuirebbe fortemente a fare sparire tale anomalia?

Si può aggiungere altro :

Se, sopra 124 asili, 63 mancano in tutto o in parte del materiale Montessori, — materiale costoso oltre che discusso, perchè, come l' « Educatore » propose più volte, non istudiare il funzionamento degli Asili Agazzi (molto lodati da tutti i pedagogisti del Regno), i quali non richiedono spese per l'acquisto di materiale ? ».

* * *

Da cinque anni battiamo su questo tasto. Invano: il meccanismo non funziona.

Contiamo sui futuri laureati in pedadogia e in critica didattica delle Facoltà di magistero.

* * *

La « Voce delle maestre d'asilo » di Milano (28 febbraio 1937) riproduce il passo sugli Asili che si legge nella relazione finale sulle scuole luganesi (« Educatore » di gennaio).

VI.

UNO SCRITTO DEL PROF. EMILIO CLEMENTE IN DIFESA DEL PANE INTEGRALE — LA NEMICA — ORTI AI DISOCCUPATI !

Nel « Dovere » del 18 gennaio 1937, il prof. Clemente, direttore del Ginnasio di Biasca, difende, con eccellenti ragio-

ni, il pane integrale. Diamo l'introduzione del suo scritto :

« La decisione del Consiglio Federale di introdurre, a partire dal primo gennaio, un nuovo pane integrale, ha provocato, nei piccoli crocchi alle cantonate dei villaggi e attorno ai tavolini dei caffè, tra una partita e l'altra di tressette una vivace quanto inoffensiva levata di scudi. Al contrario, al nome di **pane integrale** sono rimasti favorevolmente colpiti quanti vedono nel ritorno ai prodotti genuini della natura, la soluzione del problema alimentare.

Il primo alimento che occorre infatti liberare dalle complicate pastoie industriali è il pane, alimento principe, simbolo di fratellanza umana e di umana solidarietà.

Il frumento, quale ci viene dalla spiga d'oro, maturata al sole, che il mietitore taglia e lega in covoni e dispone in biche nelle aie odorose, è un prodotto ricco, vitale, perfetto. Contro questo divino dono si accaniscono però la speculazione e l'ignoranza, sicchè il pane che l'uomo dispensa ogni giorno sulla sua tavola ai figli, è un prodotto depauperato, antiigienico, insufficiente.

Per fortuna, da un po' di tempo, non sono più soltanto voci isolate di scienziati, di utopisti e di poeti quelli che chiedono un pane più genuino e più completo. La rivista della Croce Rossa Svizzera, del primo agosto 1935, pubblicava infatti il giudizio di tre commissioni di scienziati, che suonava aperta condanna del pane bianco « per la sua povertà di minerali e la sua carenza di vitamine specifiche del grano di frumento ».

A queste autorità nel campo dell'igiene si unisce la non esigua schiera dei naturisti. Cito un brano tolto dall'« Educatore della Svizzera italiana » :

Chi vi dice che certi disturbi e certe malattie e che, forse, anche il cancro, non siano un regalo dell'industralismo, ossia causati da un regime alimentare artificiale, innaturale ?

Siamo in molti ormai ad aver bandito dalla nostra tavola, in modo assoluto, gli alimenti manipolati dall'industria.

Alimenti naturali vogliamo, alimenti che vengano dalla nostra terra, maturati dal nostro sole, nella nostra aria, nel nostro clima : alimenti semplici e semplicemente cucinati.

Gli alimenti (?) manipolati dall'industrialismo li consumino i loro manipolatori; noi no.

All'industrialismo non crediamo : ne ha fatte troppe.

Alla nostra salute vogliamo pensare noi.

L'industrialismo non ha viscere.

Produrre molto, vendere molto e dare lauti dividendi : questo il suo scopo : null'altro conta ai suoi occhi grifagni ».

S'intende che queste vivaci battute polemiche sono rivolte innanzitutto contro l'industrialismo nel campo della macinazione dei grani e della panificazione. In teoria, dunque, la battaglia del pane sarebbe conchiusa in favore del pane naturale, cioè del **pane integrale.** Nella pratica però l'ultima parola e rimasta al consumatore il quale generalmente ignora che in materia di alimenti, raffinamento e valore nutritivo sono termini quasi sempre antitetici.

Per il consumatore impenitente ed ostinato che fa il viso dell'armi all'innocente pagnottella bigia che, da alcuni giorni, ha sostituito alla sua mensa il pane bianco, dirò qualche parola che lo liberi dal suo preconcetto.

Preconcetto tanto più deplorevole, **routine,** tanto più colpevole se si pensi alla cura che l'uomo, in altri campi, dedica invece a questioni assai meno importanti di quanto lo siano la salute sua e quella dei suoi familiari.

Il rurale cerca infatti di dare al suo bestiame un alimento sano ed adatto affinchè esso prosperi e venga premiato alle esposizioni: e sceglie il concime migliore — il concime preparato su basi scientifiche — affinchè il suo vigneto sia florido e il prato fiorente e il campo gli renda il cento per uno; l'industriale usa il migliore lubrificante e la benzina più redditizia, affinchè gli ingranaggi

della macchina scorrano senza intoppi e senza scosse e nessuna scoria venga ad intorpidire i delicati ordigni.

Ad occhi chiusi, con la più placida indifferenza, come se la cosa, in fin dei conti, non li riguardasse, i più accettano invece tutto quanto viene dall'industria alimentare, creduli e ingenui di fronte alle lusinghe di una réclame interessata.

La maggior parte degli uomini non ha infatti nessuna conoscenza pratica riguardo al cibo che mangia abitualmente, nè si preoccupa di sapere se esso sia veramente adatto ad adempiere alle funzioni che gli spettano nell'organismo umano. Nessun criterio scientifico quindi li guida nella scelta del proprio nutrimento.

Così si è fatto l'occhio e si è fatto il palato a pane bianco, ai panini di semola, ai grissini, tanto più poveri di valore nutritivo, quanto più delicati e soffici e candidi nell'aspetto. Nutriente e sano è invece solo il vero pane integrale, fatto con farina non raffinata, cioè non privata dalle parti più esteriori del chicco che sono quelle più ricche ».

* * *

Così il prof. Clemente.

Il problema dell'alimentazione è tanto grave quanto trascurato dalla massa degli uomini e delle donne. La nemica da cui dobbiamo difenderci è agguerrita e spietata; è la rozza «civiltà» industriale e meccanica. Chi crede che noi esageriamo legga (oltre gli scritti dell'ing. Gustavo Bullo, pubblicati nell'« Educatore », dal 1924 in poi): **Le tragedie del progresso meccanico** di Gina Lombroso - Ferrero; **L'homme, cet inconnu,** del dott. Carrel (Parigi, Plon); e i tre libri ricordati, da anni, sul frontispizio del nostro periodico (Piccoli, Tallarico, Ferrière).

Il volume **Le tragedie del progresso** merita di essere criticamente commentato nelle scuole secondarie (storia e pedagogia) e fuori con apposite conferenze.

Un bel passo innanzi in fatto di alimentazione sana si farebbe se **i disoccupati** sussidiati fossero costretti a coltivare il loro orto.

Aspetta, cavallo...

VII.

« L'EDUCATEUR » DI LOSANNA E I NUOVI PROGRAMMI TICINESI

Il nuovo redattore dell'« Educateur », prof. Alb. Rudhart, di Ginevra, s'interessa di quanto si fa nelle scuole ticinesi. Presto pubblicherà un' articolo sui nostri nuovi programmi. Intanto, come introduzione, dà tradotto (27 febbraio 1937) un passo dell'« Educatore » di gennaio - febbraio :

« Le nouveau programme qui a vu le jour en 1936 es le fruit de vingt, trente années de travail. Il doit être considéré comme le plan devant régler toute la vie scolaire primaire.

A quoi visons-nous, que voulons-nous?

« Aucune incertitude ne doit subsister. Nous ne pouvons que répéter ce que nous ne cessons de dire depuis des dizaines d'années. Nous voulons une école bien enracinée sur le coin de terre, une école qui soit en harmonie avec son milieu, qui sache réagir devant ce milieu pour en éliminer les imperfections et les défauts et qui prépare des formes meilleures de vie civilisée. Programmes, école, pédagogie et didactique, matières d'enseignement, étude du sol natal, tout cela pour faire oeuvre utile, pour notre pays, — pays petite, pauvre, purement rural. Nous sommes loin de l'école myope qui ne pense qu'à l'instruction matérielle et aux examens. Nous voulons une école qui soit fonction de la civilisation du pays natal.

« L'aspect pris par la « civilisation » mécanique et industrielle doit nous mettre en garde contro le fait qu'il ne s'agit pas, dans l'étude du milieu et dans toute la vie scolaire, de trouver de beaux sujets de leçons et d'étaler sa virtuosité didactique, mais bien de réunir des points de base, psychologiques et éthiques, propres à contribuer à redresser notre vie sociale d'hommes civilisés et à maintenir cette vie dans une saine orientation ».

* * *

Sui nuovi programmi, che tanto piacciono ai docenti, pubblicheremo presto un secondo scritto della pedagogista

Anna Alessandrini, di Firenze. E molto interessante sarà udire il giudizio dei futuri **laureati in pedagogia e in critica didattica** delle Facoltà universitarie di magistero.

VIII.

GRANDE VALORE EDUCATIVO E DIDATTICO DEGLI ORTI SCOLASTICI — GIOVANNI CALO' E L'EDUCAZIONE RURALE — GLI ORTI DELLE SCUOLE TICINESI

Durante la visita dei docenti ticinesi al Museo didattico nazionale di Firenze (26 marzo) Giovanni Calò distribuì alcune copie di un fascicolo, allora uscito, della sua eccellente rivista mensile « Vita scolastica », in cui, a proposito di educazione rurale, si legge quanto segue :

« ... Quando la prof. Aurelia Josz, in un suo libro che è documento vivo d'un trentennale meritorio apostolato, scrive, riferendo parole d'un suo articolo di diciannove anni fa : « La scuola popolare potrà restare puramente formativa, come molti vogliono, nelle città, ma nella campagna dovrà essere anche informativa », obbedisce, in fondo, a un'esigenza giusta, ma pone in termini non esattissimi il problema ; poichè la scuola rurale, col suo insegnamento agricolo, non cessa di essere formativa, trae anzi da esso la possibilità d'essere veramente formativa, mentre d'altra parte informativa, a sua volta, non può non essere, sotto varî aspetti, anche la scuola urbana, senza che il contenuto informativo necessariamente contrasti col carattere formativo, cioè educativo, della scuola. Fare entrare, nella misura e nella forma ragionevole, nozioni e **pratica del lavoro agricolo nella scuola rurale** significa semplicemente assicurare a quest'ultima una funzione non formalmente, ma sostanzialmente, educativa, cioè farla più **scuola.** I vecchi moniti di esperti tecnici dell'agricoltura, come quelli autorevolissimi del Marescalchi e del Poggi, sulla necessità dell'insegnamento agricolo nella scuola rurale, coincidono perfettamente, se interpetrati a dovere, cioè nel senso che abbiam detto, colle più certe esigenze didattiche e colle più schiette finalità educative. Nè si deve, appunto perciò, temere — come taluno ha accennato — un maggior aggravio ai programmi scolastici ; poichè l'insegnamento agricolo, che è propriamente **orientamento agricolo,** s'immedesima nello stesso elementare complesso di nozioni varie e di nozioni scientifiche che la scuola **deve** dare, e **il lavoro agricolo, nella semplicità in cui va tenuto, è la forma migliore e più igienica di lavoro e d'educazione fisica insieme che la scuola possa — e perciò debba — curare.**

Gli esempi ormai non mancano, e sono probanti.

Basti ricordare quel che han fatto le « Scuole per i contadini dell'Agro romano e delle Paludi Pontine », che si sono andate a poco a poco provvedendo di un campo proprio, con estensione dai 100 m.² fino al mezzo ettaro ;

l'esperimento dell'Educatorio « Garibaldi » a Marsala, promosso da quel R. Corso Magistrale il 1912 e poi amministrato dalla locale Associazione « Pro infanzia » ;

l'opera compiuta da molti maestri della provincia di Chieti coll'insegnamento teorico-**pratico** di agricoltura nella loro scuola, d'accordo col prof. Viappiani, direttore di quella cattedra ambulante d'agricoltura, opera della quale ci parla chi ne è in gran parte benemerito, il prof. Michele Crimi ;

quella delle non poche scuole rurali lombarde aiutate e consigliate dal « Gruppo d'azione per le Scuole del popolo » di iMlano, ecc.

per non dir di quel che si fa nella scuola Pizzigoni e alla Montesca, e dell'esempio dato dal Salvoni negl'istituti da lui diretti a Como e poi a Milano ;

e delle altre istituzioni che pur sono molto istruttive, sebbene estranee alla scuola elementare vera e propria, come le « Scuole per i contadini » del sen. Faina, le « Colonie dei giovani lavoratori » e gli « Orti di pace » del Levi-Morenos, e così via.

I buoni programmi e le guide non mancano, da quelli del Crimi a quelli

contenuti nel vol., già alla 2ª edizione, d'Emilio Bernasconi, un altro benemerito, pubblicato appunto dal « Gruppo d'azione per le Scuole del popolo », e che sarà utilissimo a ogni maestro volonteroso, anche se sembri in qualche parte esuberante. **E chi voglia, più che un programma d'agraria, un esempio vivo del come il maestro possa, con occhio attento e coll'anima aperta all' inesauribile poesia della natura, esplorare la terra che circonda la scuola, cioè la SUA terra, e accompagnare gli allievi, mese per mese, a osservare, a comprendere, a sentire i varî aspetti della vita, animali e piante, fenomeni naturali e lavori degli uomini, legga il bel libro di Mario Jermini, « Scuola e terra », e ne tragga inspirazione e guida a quella missione di scienza e di poesia insieme, umile e grande, che è affidata al maestro e che più d'ogni altro, certo, può assolvere, se sappia e voglia, il maestro rurale.**

A raggiungere questa efficienza della scuola di campagna bisogna ormai generalizzare e fissare come condizione inderogabile l'integrazione naturale di essa, che ha il suo precedente lontano nell' iniziativa di Guido Bacelli. **Se è desiderabile che ogni scuola elementare di città abbia il suo giardino, se anzi — come ho sostenuto altrove — dovrebbe averlo ogni scuola secondaria, anche classica, come campo di osservazioni naturali e di utili e igieniche esercitazioni di lavoro,** è assolutamente indispensabile che nessuna scuola rurale manchi del suo campo annesso, d'estensione sufficiente, per l'orientamento agricolo del fanciullo. Ormai dovrebbe esser pacifico che una scuola rurale senza tale integrazione non si concepisce. L'esempio di quel che si va facendo in un paese che ci tocca da vicino, geograficamente e spiritualmente, cioè nella **Svizzera italiana,** è significativo. Nel **Canton Ticino,** i programmi del 1923 hanno reso obbligatorî gli orti scolastici per tutte le scuole maggiori, e si attende, per l'incremento di questa parte, l'attuazione dei nuovi programmi del 1936. Intanto l'istituzione ha dato ottimi risultati, come prova l'aumento dei premi che, dal 1930 al 1936, si sono potuti erogare a favore dei migliori orti scolastici cogli stanziamenti fissati dal Dipartimento di Agricoltura. (Cfr., nell'« **Educatore della Svizzera Italiana** » uscito proprio in questi giorni, l'articolo del prof. Fantuzzi: « I buoni risultati degli orti scolastici », che è poi la lettura da lui fatta alla **Radio della Svizzera italiana** il 15 febbraio 1937.

Del resto, il problema di una specifica educazione rurale s'impone ormai da per tutto sempre più largamente, in particolare in molte repubbliche americane, nel Chilì, nella Colombia, nell'Equatore, nel Messico, e anche in Lettonia e in Inghilterra ».

* * *

Con la citazione ci fermiamo qui. Ma tutto l'articolo del Calò è da leggere.

Ancora una parola per concludere:

Premesso che con gli orti scolastici resi obbligatori dai programmi delle nuove scuole maggiori, del 1923, **si è ottenuto e si ottiene ciò che non ottennero** mai, trenta, quarant'anni fa, i fautori del nebuloso campicello scolastico nostrano (e nel 1923, di fronte ai nuovi programmi, non mancarono i sorrisi più o meno sapienti!) affinchè gli orti non decadano, è indispensabile :

I. Che vengano ripristinati i corsi estivi di orticoltura a Mezzana, pei docenti;

II. Che vengano pubblicati dal Dip. P. E. i migliori quaderni degli orti (v. « Educatore » di dicembre 1936) e diffusi nelle scuole;

III. Che la Radioscuola si occupi anche degli orti durante l'anno scolastico.

IX.

LO SCRITTO DEL PROF. FANTUZZI SUGLI ORTI SCOLASTICI (« Educatore » di marzo).

E' uscito integralmente in francese nel settimanale « Berner Schulblatt » del 17 aprile, tradotto dal prof. Mauri zio Rossel.

X.

LA VOCE DEI LETTORI

a) Gradisca il mio ringraziamento per le buone parole dette in lode del prof. Andrea Franzoni di Milano nell'«Educatore» di marzo. Il prof. Franzoni fu mio professore di pedagogia e di didattica alla Scuola Pedagogica dell'Accademia Scientifico-Letteraria, e godo di ricordarmi e di rivedermi fra i suoi allievi. Da qualche tempo s'era fatto il silenzio fra Lui e me, ed è con molta partecipazione al suo dolore che ho letto del grave lutto che l'ha colpito di recente. Il prof. Franzoni, assertore di principî pedagogici e didattici vivi e freschi e grande lavoratore, meritava e merita d'essere posto in un piano d'onore.

* * *

b) Faccio seguire un brano tratto dal libro «L'Uomo, questo sconosciuto». E' una sintesi di quel caustico ingegno, demolitore e riformatore, che è il dottor Carrel, del quale si occupa a lungo l'«Educatore» di marzo.

«La Bellezza Morale lascia un ricordo incancellabile a chi l'ha contemplata anche una sola volta; essa ci commuove più della bellezza della natura e della scienza; dà a colui che la possiede uno strano ed arcano potere; aumenta la forza dell'intelligenza, stabilisce la pace fra gli uomini. Essa è la base della civiltà».

* * *

c) Trovo molto giusto quanto è detto nella nota apposta alla Relazione degli Ispettori («Educatore» di marzo), circa le **102 scuole elementari che nel 1935 non meritarono la nota «bene»** dall'Ispettore. La mia non breve esperienza mi dice che in molti casi **si tratta di maestri e di maestre incapaci di dirigere le classi quarta e quinta.** Fino che trattasi di dirigere le classi prima e seconda, il male (non che non esista) non viene subito a galla. Ma in quarta e in quinta l'**incapacità** si fa troppo evidente e tutti se ne accorgono.

Il peggio è che, non di rado, **i maestri e le maestre incapaci di dirigere le classi quarta e quinta** (non parlo del Grado superiore) sono ostili all'Ispettore che li stimola e li sprona, sono ostili allo svecchiamento dei procedimenti didattici, allo studio e alla lettura. Chi ha dato a costoro **la patente?...**

FRA LIBRI E RIVISTE

LE TRAGEDIE DEL PROGRESSO MECCANICO

Nell'intento di diffondere questo efficace volume di Gina Lombroso-Ferrero ne spediremo copia ai soci che invieranno **fr. 1,50 in francobolli,** o **mediante vaglia,** all'Amminstrazione dell'«Educatore» (Lugano, C.to chèques XI a 1573). Prezzo di copertina Lire 15.

Il volume contiene:

Perchè le macchine non furono adottate prima del XVIII secolo: Macchine e imprese moderne nella civiltà antica — Orientamento contrario — Condizioni economiche e sociali politiche indispensabili al sorgere di un regime industriale.

Il mito della macchina: Gestazione dell'industrialismo in Inghilterra (1400-1700) — Verso l'industrialismo moderno (1600-1700) — Trionfo dell'industrialismo (1780-1800).

Sconquassi determinati dal macchinismo accentratore moderno: Sconquassi materiali, Dilapidazione della terra, Impoverimento dei Paesi poveri — Sconquassi sociali — Sconquassi individuali — Decadenza morale — Noia, Scempio dell'idealismo, dell'individualità delle gioie intellettuali.

Albori del futuro.

«OTTOBRALE» di Margherita Moretti Maina

(N. N.). E' il secondo volume di poesie di questa nostra scrittrice malcantonese, fattasi conoscere in sul tardi. Pubblicato in bella edizione d'arte dall'Istituto Editoriale nelle edizioni AP. Quattro xilografie ne rilevano il carattere di edizione di lusso.

Questo volumetto continua bene il primo uscito tre anni fa: «I canti dello scricciolo», che rivelò una fin allora sconosciuta notevole nostra poetessa. Ma forse il meglio della sua lirica figurava già in quel primo volume; in questo, pur notandovi un'ispirazione simile, fine nobile umanissima, si osserva che non sempre l'autrice è riuscita a trovare una forma veramente limpida e definitiva. Qualcosa di non ben fuso, di eccessivo, di non sempre necessario vi è pur rimasto.

Ma la Moretti Maina resta tuttavia una scrittrice che ha idee sue, conosce bene la lingua, e ha il senso della poesia. Qualità non comuni, e che fanno sempre piacere quando s'incontrano.

« IL CHIRURGO ALLO SPECCHIO » di E. Giupponi

Dei medici e dei chirurghi ospitalieri si dicono tante cose che non rispondono a realtà, ma gli ospitalieri sono per natura ostili alla penna e non si sono mai curati di confutarle.

Scrivono poco anche in materia scientifica; figurarsi poi, se intendono mostrare al pubblico la vita di sacrificio e di lavoro intenso che conducono.

Era necessario, secondo il Giupponi, che un ospitaliero conducesse il pubblico nelle corsie, nelle sale operatorie, nella vita intima del chirurgo di ospedale, per poter raddrizzare tante opinioni false.

Il Giupponi si è assunto questo compito come un dovere, anche perchè non poteva rispondere singolarmente ad ognuno che esprimesse una idea poco esatta sugli ospedali e sugli ospitalieri.

Così è nato questo attraente libro, che è diviso in due parti; nella prima, viene passata rapidamente in rassegna la vita ospitaliera con i concorsi, la visita, le guardie, le scenette nell'appartamento dei sanitari.

Nella seconda parte vengono efficacemente presentati malati, medici e infermieri, descritte scene di sala operatoria e narrati stati d'animo e situazioni particolari del chirurgo ospitaliero.

Chi leggerà questo bel libro, vi troverà esposte molte verità e descritti episodi di vita sofferta e vissuta nel porgere aiuto a quelli che soffrono.

(Ed. Hoepli, pp. 332, Lire 10).

DUDEN FRANCAIS

Un disegno che illustri ogni vocabolo, tale il principio fondamentale dei « Duden illustrati ». Per dare il senso preciso di un vocabolo e soprattutto di un termine tecnico, è bene non isolarlo, ma presentarlo « nel suo ambiente », cioè in un gruppo di vocaboli relativi alla stessa materia. La stessa cosa deve avvenire per i disegni illustrativi, che, in generale, devono far parte di una incisione d'insieme. Questi due principi sono appunto applicati dai « Duden illustrati » che col mezzo di un semplice disegno facente parte di un tutto, fanno comprendere con esattezza il significato di ogni vocabolo.

In questo modo il **Duden francese** spiega più di 10250 vocaboli diversi (circa 30000 omonimi e sinonimi) attinti dal linguaggio delle diverse professioni e dal vocabolario della vita quotidiana. Molti di questi termini non si trovano nemmeno nei grandi dizionari bilingui e nelle enciclopedie o nei dizionari tecnici. Il **Duden francese** malgrado il suo formato ridotto, è dunque un complemento indispensabile per i dizionari.

Il testo e le incisioni del **Duden francese** corrispondono a quelli del **Duden tedesco.** Ciò permette di ottenere la traduzione francese di un vocabolo tedesco, o inversamente, la traduzione in tedesco di un vocabolo francese confrontando semplicemente il testo e le tavole equivalenti delle due edizioni.

Siccome fra poco saranno pubblicate altre edizioni in altre lingue, quest'opera potrà servire per approfondire la conoscenza delle diverse lingue vive. Sarà dunque possibile usare simultaneamente due « Duden illustrati » che spesso sostituiranno o completeranno i dizionari bilingui.

Il « Duden » renderà quindi molti servigi non soltanto ai traduttori, ingegneri e commercianti, nella ricerca di un termine esatto, ma anche ai filologi e agli studenti desiderosi di arricchire il loro vocabolario col semplice studio sistematico di tavole sinottiche.

Rivolgersi al Bibliographisches Institut, Leipzig. E' testè uscito il **Duden inglese.**

PASCOLI poeta della morte, del mistero e dell'amore

(x) Esce il secondo volume dell'opera di Ettore Cozzani.

Il primo volume, dopo aver modellato l'uomo nella sua forma fisica e spirituale e, dopo averne narrata la vita esteriore ed interiore, ci ha interpretato il poeta cosmico, il poeta civile, il poeta sociale.

Il secondo volume studia il poeta della morte, già da tutti riconosciuto, ma rivela la potenza del temperamento che, in questo tema, era sembrato ai più d'un lacrimoso cantore d'una disgrazia personale; il poeta del mistero che ha osato penetrare negli abissi dell'inconoscibile con la potenza di volo con cui s'era proiettato tra gli universi galattici; il poeta dell'amore, pieno di comprensione di questo fatto fondamentale della vita.

Ettore Cozzani ha seguito anche in questa parte il suo sistema critico.

Egli tralascia ogni discussione teorica e ogni divagazione estetica; affronta la sostanza dell'opera; rintraccia per ognuno dei grandi temi che il Pascoli ha sviluppati attraverso tutta l'opera, i canti che li accolgono, e fa unità di ciò che pareva frammentario, concatenazione di ciò che pareva occasionale, sollevando piano su piano questa costruzione pascoliana che, a interpretazione finita, sembrerà davvero un'architettura senza discontinuità; come se il Pascoli lavorasse qui o là, a seconda

dell' ispirazione, ma seguendo il ritmo costruttivo che dei singoli canti fa poema unico.

Inoltre il Cozzani, come già nel primo volume, dà di ogni canto una interpretazione spesso nuova.

Il poeta della morte è reso nella drammaticità, dalle piccole liriche di MYRICAE, a quel dialogo di Tra San Mauro e Savignano, in cui il padre del poeta morto, assalta l'uccisore che giunge impunito alla tomba, condannandolo in nome dei figli abbandonati, alla vendetta dell'eternità; ma è anche analizzato nella forza con cui il Pascoli ha saputo richiamare dalla sepoltura i morti e farli vivere in mezzo a noi con quella loro vita incorporea eppure quasi violenta di sentimenti, che è il segreto dell'arte pascoliana.

Il poeta del mistero è accompagnato nelle sue ostinatezze di ricerca del perchè della vita e dell'essere, della morte e del destino, in cui il Pascoli s'è espresso con un'arte che spesso ci lasciava come senza guida in una tenebra sgomenta, ma che adesso noi possiamo comprendere accompagnati dalla conoscenza che il Cozzani dimostra della natura, del pensiero, della tecnica del poeta. Basterebbe il modo con cui è chiarito « Il Prigioniero », per rendersi conto del valore dell' interpretazione del Cozzani.

Ma forse la rivelazione di questo volume, sarà la parte in cui si illumina il poeta dell'amore.

Troppo eravamo abituati a pensare al Pascoli come al virgineo cantore delle fanciulle e dei fanciulli, perchè non ci sorprenda questa illuminazione delle sue ansie d'amore, delle sue disperazioni, delle sue nostalgie ; e l'analisi della sua sensibilità protesa alle cose misteriose del senso e alle sane commozioni delle nozze e della maternità. Troppo eravamo ingannati dalla figura d'un Pascoli « micromane », cantore di uccellini, perchè non stupisca questa apparizione d'un poeta che sale, e proprio con l'amore, alle vertigini delle aquile.

Anche il secondo volume del « Pascoli » del Cozzani, fila in un'armonia di linguaggio in cui i versi del Pascoli, citati con abbondanza di documentazione s'intrecciano con una prosa in cui pare che le immagini del poeta si disciolgano come in una luce più chiara.

Chi legge s'avvede così di essere in compagnia non di un letterato, ma di un altro poeta che lo conduce a capire con un godimento che deriva dalla poesia e dall'interpretazione come da una fonte unica.

(Casa Editrice **L'Eroica,** Milano, Casella postale 1155 - L. 10).

L'ECCIDIO DEL PRINA

Avverte l'autore, Luigi Cerra, (Mondadori, pp. 310), che l'eccidio di Giuseppe Prina, ministro delle Finanze del Regno Italico, fu un atroce e volgare delitto commesso da un piccolo gruppo di gente imbestialita, e in sè non meriterebbe di venir ricordato se non come un episodio di criminalità collettiva. Non ostante le apparenze, esso ebbe in fondo scarsa efficacia sull'andamento delle cose politiche.

Ma in questo episodio, emergente per la sua ferocia sopra ogni altro in quei giorni, culmina quel periodo di storia che segna la caduta della dominazione francese in Italia. Esso è l'occasione, — semplice occasione, come avrebbe potuto essere un altro fatto qualsiasi — perchè le idee e le volontà, dalle più grette ed egoistiche alle più nobili, si rivelino e operino, ciascuna nella direzione che le è propria. Accanto al piccolo e insopprimibile malcontento popolare sta il sogno tradito dell'indipendenza ; ostilità di origine recente si accordano con gli odî che traggono la loro origine fin dai tempi del governo della prima Cisalpina...

Sol che si guardi appena appena dall'alto, in quella tragica giornata del **20 aprile 1814** si vedono confluire le conseguenze di fatti vicini e lontani, da cui la morte di Giuseppe Prina e le circostanze che l'accompagnarono e le impressioni che suscitò prendono tutt'altra luce da quella sbiadita, e falsa, che le illumina se consideriamo quell'episodio soltanto come il delitto di una folla esasperata per le imposte esorbitanti.

Secondo l'A. conviene quindi ingrandire il campo del quadro ; risalire più indietro, guardare più in largo, scavare più a fondo. L'episodio che è l'oggetto di questo racconto, ridotto alle sue giuste proporzioni, potrà essere giudicato secondo la sua vera importanza, nelle sue larghissime cause e nei suoi effetti limitati. Non fu esso che determinò la caduta del Regno Italico. Ma in occasione di esso vennero più chiaramente alla luce tutti i veri motivi di quella caduta. Ben più in alto del cadavere sfigurato di Giuseppe Prina stavano, alla mercè dello straniero, le membra sparse e mortificate dell'Italia.

L'eccidio del Prina è narrato anche dal nostro Baroffio.

Nei prossimi fascicoli, scritti di Piero Bianconi, Cesare Curti, Fabio Maffi, Remo Molinari, Carmen Cigardi, Francesco Gotti, Edo Rossi, Dott. W. A. Vetterli, Gius. Perucchi...

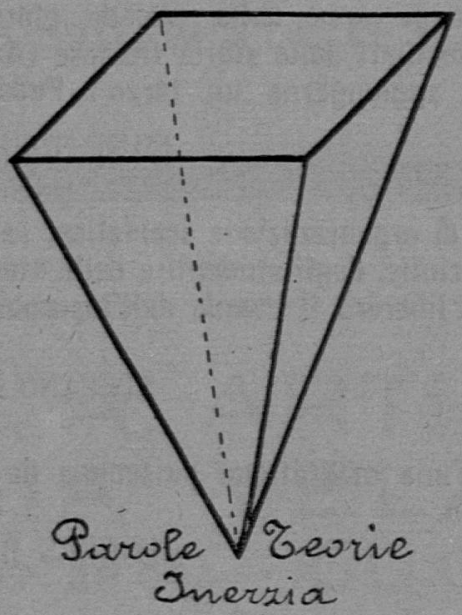
Nel I Centenario della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
fondata da Stefano Franscini il 12 settembre 1837

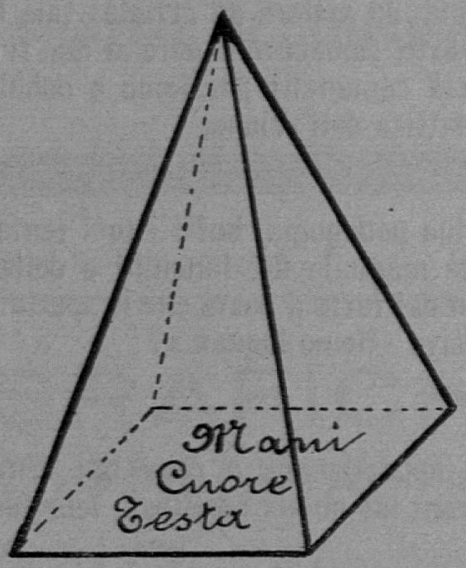
Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

Dante Alighieri

« Homo loquax » o « Homo faber » ?
Diseducazione o Educazione ?





Spostati e spostate	Uomini
Chiacchieroni e inetti	Donne
Parassiti e parassite	Cittadini e lavoratori
Cataclismi domestici,	Agricoltura, artigianato
politici e sociali	e famiglie fiorenti

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica e priva di lavoro manuale va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.

(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.

(1916) GIOVANNI VIDARI

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.

(1934) HENRI BERGSON

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.

(1935) FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due titoli nobiliari della storia ticinese (Arte e Libertà comunali) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo : Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo «Homo loquax »?

(1936) STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.

(1936) GEORGES BERTIER

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.

(1937) JULES PAYOT
(La faillite de l'enseignement)

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine : che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare ? Mantenerli ? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio : soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO

«VIRIBUS UNITIS»

(con forze unite)

Tale è il motto delle Cooperative svizzere di consumo. Con l'aiuto reciproco, „con forze unite" esse sono diventate le importanti organizzazioni del giorno d'oggi. Non uno solo o pochi individui hanno creato quest'opera, ma tutti insieme. Le Cooperative di consumo non hanno di mira il guadagno, ma vogliono unicamente servire alla generalità, e il loro utile d'esercizio vien sempre ripartito fra tutti. Ogni cooperatore dovrebbe quindi sempre tener presente che solo concentrando tutte le sue compere nella Cooperativa, questa può diventare forte. Ciò che si può ottenere con una volontà ferma ed unanime, ce lo dimostrano i vecchi Confederati, i quali hanno spesso combattuto vittoriosamente contro forze cento volte maggiori.

UNIONE SVIZZERA DELLE COOPERATIVE DI CONSUMO (USC)

S. A. ARTI GRAFICHE GIA' VELADINI & C.

TELEF. 23.034 **LUGANO** VIA P. LUCCHINI

LAVORI COMMERCIALI

COMUNI E DI LUSSO

LIBRI - GIORNALI - OPUSCOLI

TIPOGRAFIA — LITOGRAFIA — LEGATORIA

FABBRICA SCATOLE

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Editrice : **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**

ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16 : presso l'Amministrazione dell' "Educatore" Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente :

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo : **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo : **Giuseppe Curti.**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo : **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione : I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & Co., Lugano.

Anno 79° Lugano, Luglio 1937. N. 7

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo„
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

SOMMARIO

Il pensiero educativo di Francesco De Sanctis (W. A. Vetterli)

La Società "Amici dell'educazione del popolo„ dal 1837 al 1881 (Giovanni Nizzola)

Libri di poesia: Valeri, Betti, Jenni (Piero Bianconi)

Poderi o, almeno, orti ai disoccupati

Per il centenario della Demopedeutica

"Désespoirs„ di Leo Ferrero (Lauretta Rensi)

L'umile fata (Fabio Maffi)

Scuola e codice penale (Remo Molinari)

Fra libri e riviste: Notizie sul Cantone Ticino - Salammbô - Solicello - Dal Pascoli ai poeti d'oggi - Il mistero del Graal - Raccolta delle leggi usuali del Cantone Ticino

Necrologio sociale: Cons. Giovanni Odoni

Posta: Centenario e Pedagogia - Libri d'occasione

Per vivere cento anni:

"Le tragedie del progresso meccanico„ di Gina Lombroso-Ferrero (Milano, Bocca, pp. 312, Lire 15).

"Naturismo„ del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"La vita degli alimenti„ del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).

"Alimentation et Radiations„ del prof. Ferrière (Paris, ed. "Trait d'Union", pp. 342).

È uscito: W. Malgaud, "De l'action à la pensée„ (Paris, Ed. Alcan, pp. 332)

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Cesare Mazza,* Verscio.

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Federico Filippini, Ispett.,* Locarno.

MEMBRI: *Prof. Alberto Norzi,* Muralto; *Prof. G. B. Pellanda,* Golino; *Prof. Rodolfo Boggia* Bellinzona.

SUPPLENTI: *Prof. Fulvio Lanotti,* Someo; *M.o Mario Bonetti,* Maggia; *M.o Giuseppe Rima,* Loco.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti,* Montagnola.

REVISORI: *M.o Maurizio Pellanda,* Locarno; *M.a Adelaide Chiudinelli,* Intragna; *M.o Leopoldo Donati,* Locarno.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza,* Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'**Amministrazione dell'Educatore, Lugano.**

L'ILLUSTRÉ

Parmi les nombreuses revues de notre pays, l'«ILLUSTRE'» a sa physionomie bien à lui: il est à la fois national et international. Il informe, il délasse, il charme l'esprit et les yeux. Bref il est éclectique, vivant: un reflet de notre temps. A noter en outre ses beaux numéros spéciaux et, brochant sur le tout, son héliogravure soignée.

Tessinois qui voulez vous tenir au courant de la vie de vos concitoyens de la Suisse Romande, abonnez-vous à «L'ILLUSTRE'»!

3 mois: fr. 3.80 — 6 mois: fr. 7.50 — 1 année fr. 15.—

"L'ILLUSTRÉ„ S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

Contro i nefasti studi "astratti„ prolungati

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) **A. Ferrière.**

Più di 250 posti (dei quali una trentina molto importanti) in 25-30 anni.

Alle famiglie ticinesi che hanno figliuoli o figliuole nei Ginnasi, nel Liceo, nelle Scuole magistrali

La Laurea in Pedagogia e in critica didattica della Facoltà universitaria di magistero di Roma

---

DURATA DEL CORSO DEGLI STUDI A ROMA : quattro anni, divisi in due bienni. Titolo di ammissione: diploma di abilitazione magistrale e concorso.

INSEGNAMENTI FONDAMENTALI DEL I. BIENNIO :

1. Lingua e letteratura italiana (biennale) — 2. Lingua e letteratura latina (biennale) — 3. Storia della filosofia (biennale) — 4. Pedagogia (biennale) — 5. Storia.

INSEGNAMENTI COMPLEMENTARI DEL I. BIENNIO (tre sono obbligatori) :

1. Lingua e letteratura moderna straniera a scelta (biennale) — 2. Filologia romanza — 3. Filologia germanica — 4. Istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica.

INSEGNAMENTI FONDAMENTALI DEL II. BIENNIO :

1. Lingua e letteratura italiana — 2. Lingua e letteratura latina — 3. Storia della filosofia — 4. Filosofia teoretica (biennale) — 5. Pedagogia — 6. Storia.

INSEGNAMENTI COMPLEMENTARI DEL II. BIENNIO (due sono obbligatori) :

1. Lingua e letteratura moderna straniera (la medesima scelta nel 1. biennio) — 2. Psicologia sperimentale — 3. Storia dell'arte medioevale e moderna.

Una lingua e letteratura moderna straniera è obbligatoria: per i ticinesi, meglio scegliere la lingua e la letteratura tedesca.

Via da seguire dagli studenti e dalle studentesse ticinesi : Ginnasio classico; Scuola magistrale di Locarno (con latino e tedesco); Facoltà universitaria di magistero di Roma; durante gli studi a Locarno e a Roma, nelle vacanze frequentare due, tre, quattro volte i Corsi estivi svizzeri di Lavoro manuale (scuola attiva, orticoltura, legno, cartonaggio, metalli, orchestrine scolastiche).

Agli studenti del Liceo: dopo la licenza liceale classica mettersi subito in carreggiata, ossia frequentare un anno la Scuola magistrale di Locarno per conseguire l'indispensabile patente elementare. Indi a Roma.

Posti ai quali potranno aspirare i laureati :

Direttori, professori e professoresse nelle scuole secondarie, ispettori e direttori nelle scuole elementari, uffici del Dip. di Pubblica Educazione, giornalismo, politica; in attesa, insegnamento nelle scuole elementari dei Centri e nelle scuole maggiori.

Per maggiori ragguagli : V. « Educatore » di gennaio-febbraio 1937.

Finestre aperte

Per gli Asili infantili Agazzi

L'Asilo di Mompiano delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi... « fondato sui concetti della fattività del bimbo e dell'assistenza materna, porge ai piccoli alunni, insieme col gioco non obbligato, ma lasciato alla loro libera invenzione, cure fisiche, occupazioni proprie della vita familiare, e un infinito materiale didatticco fatto di piccoli nonnulla e costruito in gran parte dagli alunni e dalle maestre; e con svariati esercizi, movimenti, azioni e lezioncine ispira profondi sentimenti di fraternità e di gioia serena: **in una parola è l'asilo che meglio seconda la vita dell'infanzia nella sua umana attualità ».**

Dall'**Enciclopedia italiana** — alla voce « Asilo ».

Dopo 149 anni di Scuole Normali!

Funesti effetti delle Normali teoriche

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico,* per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico,* si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria,* così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali! „.

G. Lombardo-Radice.

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.

Direttore: FRANCESCO SOAVE.